

SACERDOTI SECONDO IL CUORE DI FRANCESCO

Francesco Neri

## IL RELIGIOSO PRESBITERO NELLA PROSPETTIVA FRANCESCANA\*

Obbiettivo di questo studio è inserirsi nel solco della riflessione sull'identità del religioso presbitero<sup>1</sup>, approfondendolo dal punto di vista della tradizione francescana<sup>2</sup>. San Francesco d'Assisi offre, infatti, numerose indica-

---

\* Il presente studio è stato preparato dall'Autore per la rivista trimestrale *Rassegna di teologia* e poi pubblicato su tale rivista nel quarto fascicolo dell'annata n. 50 (2009) alle pagine 613-645; viene ora ripreso integralmente in questo numero di *Italia Francescana*. Si ringrazia vivamente p. Paolo Gamberini, S.I., Direttore della rivista *Rassegna di teologia*, per avere gentilmente concesso l'autorizzazione a riprendere e pubblicare tale contributo su *Italia Francescana*.

<sup>1</sup> Sul tema in generale, più di recente, cf. R. ZAS FRIZ COL, «La condizione attuale del presbitero religioso nella Chiesa», in *Rassegna di teologia* 45 (2004) 35-71; B. SECONDIN, «Carisma di Vita Consacrata e sacerdozio: convergenze, divergenze, conflitti», in A. MONTAN (ed.), *La situazione del Religioso Presbitero nella Chiesa di oggi*, Il Calamo, Roma 2005, 29-38; E. CASTELLUCCI, «I religiosi presbiteri: aspetti storici ed elementi teologici», in A. MONTAN (ed.), *La situazione del Religioso Presbitero*, 39-90; V. DE PAOLIS, «Il presbitero religioso e il presbitero secolare oggi», in A. MONTAN (ed.), *La situazione del Religioso Presbitero*, 121-152.

<sup>2</sup> Sul tema la bibliografia è piuttosto datata. Cf E. FRANCESCHINI, «Il sacerdote negli scritti di san Francesco», in AA. VV., *Il Sacerdote nella Spiritualità francescana*, Porziuncola, Assisi 1964, 34-39; C. GELPI, «Il Sacerdote nella spiritualità francescana», in AA. VV., *Il Sacerdote nella Spiritualità francescana*, 77-88; A. GHINATO, *Sacerdozio francescano*, Edizioni francescane, Roma 1964; R. CORONA, *Il sacerdote e san Francesco d'Assisi*, Cattedra Bernardiniana, L'Aquila 1983. Più di recente cf. B. HOLTER, «Il sacerdozio minoritico nella visione di S. Francesco», in L. PADOVESE (ed.), «*Minores et subditi omnibus*». Tratti caratterizzanti dell'identità francescana, Laurentianum, Roma 2003, 191-204 (il testo rimanda allo studio più ampio dello stesso B. Holter, «*Zum besonderen Dienst bestellt*». Die Sicht des Priesteramtes bei Franz von Assisi und die Spuren seines Diakonats in den Opuscula, Dietrich-Coelde-Verlag, Wern/Westfalen 1992). Colpisce che nel *Dizionario francescano* (a cura di E. Caroli, Messaggero, Padova 1995) non compaia una voce dedicata all'argomento. Riprendiamo gli scritti di san

zioni sul sacerdozio e sui sacerdoti del suo Ordine, preziose per una riflessione teologica e normative per le relative espressioni istituzionali.

### 1. FRANCESCO D'ASSISI E LA PRIMITIVA FRATERNITAS MINORITICA

Francesco d'Assisi vede costituirsi intorno a sé un gruppo di compagni, tra i quali vi erano sia laici sia chierici. Tra i suoi primi compagni, Silvestro e Leone sono sacerdoti. Nel progetto originario di san Francesco entra, dunque, fin dall'inizio, all'interno di una confraternita non pensata in termini clericali, la compresenza di fatto sia di laici sia di chierici. Nel *Testamento* così rievoca i primi tempi della fraternità: «Noi chierici dicevamo l'ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i *Pater noster*, e assai volentieri ci fermavamo nelle chiese. Ed eravamo illetterati e sottomessi a tutti»<sup>3</sup>. Al suo gruppo di vita il Santo definitivamente conferisce la denominazione «*Fratres Minores*»<sup>4</sup>. Ne traspare una precisa intenzione ecclesiale e sociale: si tratta dunque, da un lato, di una *fraternità* la cui nota essenziale è però, dall'altro lato, la *minorità*. La fraternità è possibile se si sostanzia di minorità e, pericoreticamente, la minorità è l'ambiente nel quale deve mantenersi e svilupparsi la fraternità. A fondamento, s'intende, vi è l'esperienza di Dio che ha ricevuto il Santo di Assisi e che ne caratterizza la prospettiva cristologica e trinitaria<sup>5</sup>.

---

Francesco e le prime biografie dalle *Fonti Francescane* (a cura di E. Caroli, Editrici Francescane, Padova 2004), citando i testi con il numero marginale preceduto dalla sigla FF secondo l'uso corrente. Un'edizione recente con testo a fronte è FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, Editrici Francescane, Padova 2002. Per un'introduzione, cf. C. PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi*, Biblioteca Francescana, Milano 2004.

<sup>3</sup> *Testamento*, 18-19: FF 118.

<sup>4</sup> Ne parla in modo esplicito Tommaso da Celano nella *Vita prima*: «Mentre scrivevano nella Regola quelle parole "siano minori", appena le ebbe udite esclamò: Voglio che questa fraternità sia chiamata 'Ordine dei frati minori'. E realmente erano minori, sottomessi a tutti, e ricercavano l'ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche umiliazione» (FF 386). Si può stabilire che il nome sia stato fissato fra il 1210 e il 1216 e che nel 1216 fosse già ufficiale.

<sup>5</sup> Sulla teologia del Santo di Assisi, cf. N. NGUYEN-VAN-KHAN, *Gesù Cristo nel pensiero di san Francesco secondo i suoi scritti*, Biblioteca francescana, Milano 1984; TH. MATURA, *Francesco parla di Dio*, Biblioteca Francescana, Milano 1992; G. IAMMARRONE, *Cristologia francescana. Impulsi per il presente*, Messaggero, Padova 1997, 13-96; C. VAIANI, *Vedere e credere. L'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi*, Glossa, Milano 2000; F. ACCROCCA, *La Trinità negli scritti di san Francesco d'Assisi*, in G. CIPOLLONE (ed.), *La liberazione dei 'cattivi' tra cristianità e Islam*, LEV, Città del Vaticano 2000, 419-437; ID., «Cristo e la sua croce nell'esperienza di San Francesco d'Assisi», in *Ricerche Teologiche* 18 (2007) 207-226. Una visione ricapitolativa è offerta da L. IRIARTE, *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di san Francesco e santa Chiara*, EDB, Bologna 2006.

La fraternità<sup>6</sup> è la novità dell'esperienza francescana. Francesco fa l'esperienza di ricevere in dono dei fratelli e così nel suo *Testamento* rievoca il momento fondativo: «E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò»<sup>7</sup>. La fraternità come luogo in cui vivere il Vangelo nell'assoluta uguaglianza dei figli di Dio, poiché senza differenze è l'amore del Padre verso ognuno dei suoi figli. La *fraternitas* è una visione che Francesco estende a tutte le creature, come documenta il *Cantico di Frate Sole*, in cui il termine *fratello* e *sorella* è applicato ai quattro elementi costitutivi del cosmo e alla stessa morte.

Quanto alla minorità<sup>8</sup>, nella *Regola non bollata*, al capitolo VII, trova origine l'espressione *minores et subditi*:

tutti i fratelli, in qualunque luogo si trovino a servire o a lavorare presso altri, non siano tesoriери né cancellieri, né siano a capo nelle case in cui servono, né accettino alcun altro ufficio che crei scandalo o arrechi danno alla loro anima, ma siano *minori e sudditi* di tutti quelli che sono in quella stessa casa<sup>9</sup>.

Ciò che il termine *minores* poteva lasciare ancora incerto, viene decisamente chiarito con l'aggiunta del termine *subditi*: a nessun appartenente

<sup>6</sup> Cf. O. Van ASSELDONK, «Fisionomia della fraternità francescana», in *L'Italia Francescana* 57 (1982) 631-640; F. URIBE, «La fraternità nella forma di vita proposta da Francesco d'Assisi», in C. DI NARDO - G. SALONIA, *La fraternitas di Francesco d'Assisi*. Storia, novità, attualità, Italia Francescana, Giulianova (TE) 2003, 131-155.

<sup>7</sup> *Testamento*, 14-15: FF 116.

<sup>8</sup> Cf F. URIBE, «*"Omnes vocentur fratres minores"* (RegNB 6,3). Verso un'identificazione della minorità alla luce degli scritti di S. Francesco d'Assisi», in L. PADOVESE (ed.), «*Minores et subditi omnibus*», Roma 2003, 149-190; P. MARTINELLI, «La minorità: segno dell'amore kenotico di Dio nella Chiesa e nella società», in L. PADOVESE (ed.), «*Minores et subditi omnibus*», 367-390. Occorre qui ricordare che, al tempo di san Francesco, la società di Assisi comprendeva la classe dei *Maiores* o *Boni homines* e la classe dei *Minores* o *Homines populi*. I primi erano i nobili che si rifacevano ancora ad una visione feudale, gli altri erano i borghesi che cercavano di veder riconosciuta la loro presenza e potenza in un assetto sociale rinnovato. Francesco adotta il termine *minores* per i suoi frati a partire dal suo valore evangelico, ma senza ignorarne il significato a livello sociale. Dal canto suo, egli si schiera piuttosto con una terza classe, quella senza riconoscimento nelle carte ufficiali, la classe di coloro che sono senza potere e perciò senza volto e senza voce. A costoro si collega Francesco allorché - nel capitolo IX della *Regola non bollata* - ammonisce i suoi frati che «devono gioire quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e mendicanti per la strada» (FF 30).

<sup>9</sup> *Regola non bollata*, VII, 1-2: FF 24. La prescrizione si riferisce all'usanza di affidare incarichi di fiducia o di cassa - anche nelle pubbliche istituzioni - a religiosi, come ad esempio gli Umiliati.

alla fraternità francescana sarà consentito svolgere un ruolo che lo ponga al di sopra degli altri.

La predicazione è compito trascurato dal clero. I francescani se lo assumono come missione, particolarmente verso il popolo. Anche in questo essi devono mantenere la minorità, come esige ancora la *Regola non bollata* al capitolo XXIII: «Tutti gli uomini di ogni parte della terra, che sono e che saranno, umilmente preghiamo e supplichiamo, noi tutti fratelli minori, servi inutili, affinché tutti perseveriamo nella vera fede e nella penitenza»<sup>10</sup>. Analogo è il quadro del capitolo XVI della *Regola non bollata*, dedicato a coloro che vanno tra i Saraceni. A tali frati sono aperti due possibili comportamenti spirituali, cioè dettati dallo Spirito del Signore Gesù: «Un modo è che non facciano liti né contese, ma siano sottomessi ad ogni umana creatura per amore di Dio e confessino di essere cristiani»<sup>11</sup>. L'altro modo è l'annuncio esplicito del Dio cristiano e l'invito al battesimo, ove sia possibile. Sullo sfondo della prima modalità vi è il versetto, caro a Francesco, di 1Pt 2,13, e si radica in una radicale e illimitata fiducia in Dio. La stessa dinamica si coglie nel *Saluto alle virtù*, allorché si vede l'uomo che – attraverso all'obbedienza – diventa «suddito e sottomesso a tutti gli uomini che sono nel mondo e non soltanto agli uomini, ma anche a tutte le bestie e le fiere, così che possano fare quello che vogliono, per quanto sarà loro concesso dall'alto del Signore»<sup>12</sup>.

Finalmente, la minorità dovrà caratterizzare ogni tipo di relazione verso l'esterno, indipendentemente dallo svolgimento di un'attività. Nonostante la sua predilezione per gli infelici e i disprezzati, nel capitolo II della *Regola bollata* Francesco ammonisce i frati «a non disprezzare e a non giudicare gli uomini che vedono vestiti di abiti molli e colorati ed usare cibi e bevande delicate, ma piuttosto ciascuno giudichi e disprezzi se stesso»<sup>13</sup>.

Quel che è valido fuori della fraternità deve però improntare ogni relazione all'interno della *fraternitas*, ed in specie l'esercizio dell'autorità<sup>14</sup>. Anche chi esercita una funzione di governo in questa *fraternitas* non è in una posizione di superiorità gerarchica, ma di servizio: «E nessuno sia chiamato priore, ma tutti siano chiamati semplicemente frati minori. E l'uno lavi i

<sup>10</sup> FF 68.

<sup>11</sup> FF 43.

<sup>12</sup> FF 258.

<sup>13</sup> FF 81.

<sup>14</sup> Cf. P. MARTINELLI, «Minorità e ministeri fraterni», in *Italia Francescana* 80 (2005) 75-96; F. URIBE, «Obbedienza e autorità nella Regola di san Francesco», in P. MARTINELLI (ed.), *Autorità e obbedienza nella vita consacrata e nella famiglia francescana*, EDB, Bologna 2008, 67-100.

piedi all'altro», stabilisce la *Regola non bollata*<sup>15</sup>. L'impostazione viene confermata nell'*Ammonizione IV*:

Dice il Signore: «Non sono venuto per essere servito ma per servire» (Mt 20,28). Coloro che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell'ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all'ufficio di lavare i piedi ai fratelli. E quanto più si turbano se viene loro tolta la carica che se fosse loro tolto il servizio di lavare i piedi, tanto più mettono insieme per sé un tesoro fraudolento a pericolo della loro anima<sup>16</sup>.

Le indicazioni che valgono per l'esercizio del ministero nella fraternità devono applicarsi anche ai sacerdoti dell'Ordine. La missione di guidare la fraternità dev'essere svolta, anche dal ministro ordinato, solo in obbedienza al Gesù della lavanda dei piedi.

## 2. FRANCESCO D'ASSISI E I SACERDOTI

La *minoritas* che san Francesco stabilisce per i suoi frati nei confronti della società, caratterizza anche l'inserimento dei suoi frati nella Chiesa. Già nel prologo della *Regola non bollata* Francesco impone ai suoi frati «obbedienza e riverenza al signor Papa»<sup>17</sup>. Lo stesso vale nei confronti dei sacerdoti che vivono secondo la forma della Chiesa e nei confronti dei sacerdoti "poverelli"<sup>18</sup>. Tutti i frati, peraltro, devono tenere la fede cattolica e aderire alla disciplina della Chiesa, specialmente per quanto concerne la liturgia delle ore e la celebrazione dell'Eucaristia<sup>19</sup>. La fedeltà alla Chiesa è dunque elemento strutturante del carisma del santo di Assisi.

Andando più specificamente alla relazione di san Francesco verso i sacerdoti, prendiamo le mosse da un passo del *Testamento*, redatto dal Santo nel 1226, dunque negli ultimi tempi della vita.

Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio pre-

<sup>15</sup> *Regola non bollata*, VI, 3-4: FF 23.

<sup>16</sup> FF 152.

<sup>17</sup> FF 2.

<sup>18</sup> Cf. FF 52 e 112.

<sup>19</sup> Ad es. cf. FF 51.

dicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri<sup>20</sup>.

Tale atteggiamento ricorre in verità fin dalla *Regola non bollata* (1221): «E riteniamo tutti i chierici e tutti i religiosi per padroni in quelle cose che riguardano la salvezza dell'anima e che non deviano dalla nostra religione, e veneriamone l'ordine sacro, l'ufficio e il ministero nel Signore»<sup>21</sup>. Una delle *Ammonizioni* – sintesi di discorsi più ampi tenuti da Francesco durante i capitoli della fraternità – è dedicata al rispetto verso i chierici.

Beato il servo che ha fede nei chierici che vivono rettamente secondo le norme della Chiesa romana. E guai a coloro che li disprezzano. Quand'anche, infatti, siano peccatori, tuttavia nessuno li deve giudicare, poiché il Signore esplicitamente ha riservato solo a se stesso il diritto di giudicarli. Invero, quanto più grande è il ministero che essi svolgono del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che proprio essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri, tanto maggiore peccato commettono coloro che peccano contro di essi, che se peccassero contro tutti gli altri uomini di questo mondo<sup>22</sup>.

Lo troviamo ancora nel *Piccolo testamento* redatto a Siena nel 1226, quindi contemporaneo dell'altro *Testamento*, per comunicare le estreme volontà, che sono tre, l'ultima delle quali è che i frati «sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa»<sup>23</sup>.

Tali testi trovano riscontro nella pratica personale di san Francesco<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> *Testamento*, 6-10: FF 112-113.

<sup>21</sup> *Regola non bollata*, IX, 3-4: FF 52.

<sup>22</sup> *Ammonizione XXVI*, 1-3: FF 176.

<sup>23</sup> *Testamento di Siena*, 5: FF 135.

<sup>24</sup> Tommaso da Celano riassume tale aspetto: «Francesco voleva che i suoi figli vivessero in pace con tutti e verso tutti senza eccezione si mostrassero piccoli. Ma insegnò con le parole e con l'esempio ad essere particolarmente umili coi sacerdoti secolari. "Noi - ripeteva - siamo stati mandati in aiuto del clero per la salvezza delle anime, in modo da supplire le loro deficienze. Ognuno riceverà la mercede non secondo l'autorità, ma secondo il lavoro svolto. Sappiate - continuava - che il bene delle anime è graditissimo al Signore, e ciò si può raggiungere meglio se si è in pace che in discordia con il clero. Se poi essi ostacolano la salvezza dei popoli, a Dio spetta la vendetta, ed egli darà a ciascuno la paga a suo

Egli aiuta i sacerdoti poveri, come quello della chiesetta di san Damiano, provvedendo loro generosamente il necessario per il culto<sup>25</sup>. Risarcisce con la promessa di un raccolto miracoloso il sacerdote di Rieti, la cui vigna era stata danneggiata da quanti andavano a visitarlo mentr'era ammalato<sup>26</sup>. Afferma che, se dovesse incontrare insieme un santo sceso dal cielo e un sacerdote poverello, salterebbe prima il sacerdote<sup>27</sup>. Bacia le mani del sacerdote lombardo che vive in concubinato, a testimonianza contro l'eretico che lo provoca<sup>28</sup>. Porta con sé una ramazza per spazzare le chiese sudice e ai preti - ma lontano dalla gente - parla della salvezza delle anime e della sollecitudine a tener puliti gli altari e ciò che serve per l'Eucaristia<sup>29</sup>. Obbedisce al Vescovo di Imola che gli nega il permesso di predicare<sup>30</sup>. Insegna ai frati missionari a chiedere ospitalità prima di tutto ai sacerdoti secolari<sup>31</sup>.

Una prima notazione è il *grande rispetto di Francesco verso i sacerdoti*, indipendentemente dalla moralità della loro vita privata. Com'è noto, al tempo del santo di Assisi, il clero si divide in due categorie: quello "alto", ricco e potente, impegnato più nella gestione del patrimonio ecclesiastico che nella cura pastorale; e quello "basso", impegnato nel servizio liturgico ordinario, scarsamente preparato, inidoneo ad esercitare la predicazione, e sovente costretto a sostentarsi con il lavoro manuale. In certi casi poteva anche accadere che questi sacerdoti convivessero notoriamente *more uxorio* con una donna e avessero prole. Se tale condizione generava comunque scandalo e disprezzo, poteva talora suscitare reazioni anche più drastiche, come ad esempio presso i catari, secondo i quali i sacramenti celebrati da sacerdoti moralmente indegni non erano neppure validi<sup>32</sup>. Ma oltre agli

---

tempo. Perciò siate sottomessi all'autorità, affinché, per quanto sta in voi, non sorga qualche gelosia. Se sarete figli della pace, guadagnerete al Signore clero e popolo. Questo è più gradito a Dio, che guadagnare solo la gente, con scandalo del clero". E concludeva: "Coprite i loro falli, supplite i vari difetti, e quando avrete fatto questo, siate più umili ancora"» (*Vita Seconda*, CVII, 146: FF 146). Cf. anche BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Leggenda maggiore*, IV, 3: FF 1069; *Compilazione di Assisi*, 20: FF 1565; nonché B. MARIACCI, «I Sacerdoti amici di san Francesco», in AA. VV., *Il Sacerdote nella Spiritualità francescana*, 89-111.

<sup>25</sup> Cf. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Leggenda Maggiore*, I, 36: FF 1036.

<sup>26</sup> *Fioretti*, XIX: FF 1850.

<sup>27</sup> Cf. TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda*, CLII, 201: FF 790.

<sup>28</sup> Cf. l'episodio narrato dal domenicano Stefano di Borbone: FF 2253.

<sup>29</sup> Cf. *Specchio di perfezione*, 56: FF 1746.

<sup>30</sup> Ma la sua umiltà fa poi mutare parere al vescovo. Cf. TOMMASO DA CELANO, *Vita seconda*, CVIII, 147: FF 731.

<sup>31</sup> Cf. *Anonimo perugino*, IX, 40: FF 1533.

<sup>32</sup> La Chiesa ribadisce che per la validità del sacramento non occorre che il ministro sia moralmente irreprensibile e basta che questi sia validamente ordinato, perché attraverso il ministro è Cristo stesso che opera. La professione di fede imposta nel 1208 ai Valdesi pun-

aspetti morali, è grave sul piano della prassi liturgica la disaffezione dei sacerdoti alla celebrazione eucaristica, che si traduce nel distacco dalla comunione eucaristica e nella trascuratezza delle chiese e di quanto serve alla liturgia. Ne sono una documentazione i provvedimenti del Concilio Lateranense IV (1215)<sup>33</sup>, preceduti da quelli di Innocenzo III e prolungati da quelli di papa Onorio III<sup>34</sup>. Ora, in coerenza con tali testi san Francesco impone il rispetto per i chierici e la fede nella validità dei sacramenti amministrati da quelli indegni senza condizionarli alla loro condotta morale personale.

Una seconda sottolineatura è che questo grande rispetto si radica nel sacramento dell'Ordine, e perciò nella possibilità di ricevere *solo dal loro ministero il sacramento dell'Eucaristia*<sup>35</sup>, e poi anche il perdono dei peccati e l'annuncio della Parola di Dio<sup>36</sup>. *L'Ammonizione I* è una meditazione sul mistero dell'Eucaristia.

tualizza che «il sacrificio, cioè il pane e il vino, dopo la consacrazione è il vero corpo e il vero sangue del Signore nostro Gesù Cristo; nel quale noi crediamo che nulla di più da un sacerdote buono e nulla di meno da uno cattivo è compiuto; perché si compie non per merito del consacrante, ma per la parola del Creatore e per la forza dello Spirito santo» (Denz 794). Ancora la costituzione del Laterano IV ribadisce che «questo sacramento non può assolutamente compierlo nessuno, se non il sacerdote, che sia stato regolarmente ordinato, secondo i poteri della chiesa che lo stesso Gesù Cristo concesse agli apostoli e ai loro successori» (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, Bologna 1991, 230).

<sup>33</sup> Il Concilio Laterano IV (1215) emette alcune costituzioni per innalzare il livello della celebrazione eucaristica e della custodia del sacramento. La XIX costituzione afferma che «[taluni chierici] non solo non hanno per le loro chiese alcuna cura, ma permettono che i vasi sacri, i paramenti liturgici, le tovaglie dell'altare, e perfino i corporali, siano così sporchi che ad alcuni fanno ribrezzo. [...] Comandiamo anche che i luoghi di culto, i vasi sacri, i corporali, le vesti cui abbiamo accennato, siano conservati in perfetto stato di pulizia. È infatti assurdo che si tolleri negli oggetti sacri tale sporcizia, che sarebbe vergognosa anche nelle cose profane» (*ibidem*, 244). La XX impone la custodia del crisma e delle specie eucaristiche: «Ordiniamo che in tutte le chiese il crisma e l'Eucaristia debbano esser conservati scrupolosamente sotto chiave, perché nessuna mano temeraria possa impadronirsi di essi profanandoli con usi innominabili» (*ibidem*, 244). La XXI, oltre che della confessione, si occupa del dovere di comunicarsi almeno a Pasqua (*ibidem*, 245). San Francesco doveva essere a conoscenza di tali testi.

<sup>34</sup> Onorio III nel 1219 indirizza ai vescovi spagnoli una lettera, che in un passaggio inizia con l'espressione *Sane cum olim*, ed è circolata anche come bolla autonoma. Come gli altri citati, anche questo testo dovette essere a conoscenza di san Francesco.

<sup>35</sup> Cf. K. ESSER, «La dottrina eucaristica di san Francesco», in *Id.*, *Temi spirituali*, Biblioteca Franciscana, Milano 1973, 321-284; 207-253; R. FALSINI, «Eucaristia», in E. CAROLI (ed.), *Dizionario Franciscano*, 611-639; L. LEHMANN - P. MARTINELLI - P. MESSA, *Eucaristia, vita spirituale e francescanesimo*, EDB, Bologna 2006; F. NERI, «L'Eucaristia nell'esperienza cristiana di san Francesco d'Assisi», in L. BIANCHI (ed.), *L'Eucaristia nella tradizione orientale e occidentale*, Venezia 2007, 157-176.

<sup>36</sup> Cf. AA.VV., *Parola di Dio e Francesco d'Assisi*, Cittadella, Assisi 1982; A. DRAGO, «Parola di Dio», in E. CAROLI (ed.), *Dizionario francescano*, 1354-1370; D. DOZZI, «Così dice il Signore».

Tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati. [...] Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote<sup>37</sup>.

Sul tema ritorna ancora nella seconda recensione della *Lettera a tutti i fedeli* «Dobbiamo anche confessare al sacerdote tutti i nostri peccati e ricevere da lui il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo»<sup>38</sup>. E nella prima *Lettera ai custodi* ribadisce che «nessuno può essere salvato se non colui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore, e che quando è sacrificato dal sacerdote sull'altare o viene portato in qualche parte, tutti, in ginocchio, rendano lode, gloria e onore al Signore Iddio vivo e vero»<sup>39</sup>. L'*Ammonizione VI*, sul tema del digiuno, ribadisce il principio che dal sacerdozio viene l'Eucaristia, indipendentemente dalla moralità privata del ministro:

Dobbiamo anche visitare frequentemente le chiese e venerare e usare reverenza verso i chierici, non tanto per loro stessi, se sono peccatori, ma per l'ufficio e l'amministrazione del santissimo corpo e sangue di Cristo, che sacrificano sull'altare e ricevono e amministrano agli altri. E siamo tutti fermamente convinti che nessuno può essere salvato se non per mezzo delle sante parole e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che i chierici pronunciano, annunciano e amministrano. Ed essi soli debbono amministrarli e non altri<sup>40</sup>.

Ma non soltanto Francesco parla *dei* sacerdoti. Si rivolge più volte a loro *direttamente*, comprendendoli nel suo sguardo universale. Nella *Regola non bollata*, nel grande prefazio di lode del capitolo XXIII, si indirizza a «tutti coloro che vogliono servire al Signore Iddio nella santa Chiesa cattolica e apostolica, e tutti i seguenti ordini: sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti,

*Il Vangelo negli Scritti di San Francesco*, EDB, Bologna 2000; P. MARTINELLI (ed.), *Parola di Dio, vita spirituale e francescanesimo*, EDB, Bologna 2008; F. NERI, «La Parola di Dio nell'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi», in *Frontiere* 5 (2008) 55-87.

<sup>37</sup> *Ammonizione I*, 9.16-17: FF 142-144.

<sup>38</sup> *Lettera ai fedeli (II)*, 22: FF 189.

<sup>39</sup> *Lettera ai custodi (I)*, 6-7: FF 243.

<sup>40</sup> *Ammonizione VI*, 33-35: FF 193-194.

esorcisti, lettori, ostiari, e tutti i chierici»<sup>41</sup>. Così la seconda recensione della *Lettera ai fedeli* si indirizza «a tutti i cristiani religiosi, chierici e laici uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero»<sup>42</sup>. Ma è soprattutto significativa la *Lettera a tutti i chierici sulla riverenza del Corpo del Signore*, della quale rimangono due recensioni. Riportiamo la seconda. Dapprima il santo di Assisi considera il legame tra Parola ed Eucaristia:

Facciamo attenzione, noi tutti chierici, al grande peccato e all'ignoranza che certuni hanno riguardo al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e ai santissimi nomi e alle sue parole scritte, che santificano il corpo. Sappiamo che non ci può essere il corpo se prima non è santificato dalla parola. Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente in questo mondo dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali siamo stati creati e redenti "da morte a vita" (1Gv 3,14)<sup>43</sup>.

Di seguito egli, così attento alla povertà individuale, comunitaria e dei luoghi abitati dall'Ordine, facendosi però eco del Concilio Lateranense IV, invita alla massima generosità nei gesti e negli strumenti necessari a celebrare e custodire l'Eucaristia:

Tutti coloro, poi, che amministrano così santi ministeri, considerino tra sé, soprattutto quelli che li amministrano senza discrezione, quanto siano miserandi i calici, i corporali e le tovaglie sulle quali si compie il sacrificio del corpo e del sangue del Signore nostro. E da molti viene lasciato in luoghi indecorosi, viene trasportato senza nessun onore e ricevuto senza le dovute disposizioni e amministrato agli altri senza discrezione. Anche i nomi e le parole di lui scritte talvolta vengono calpestate, perché «l'uomo carnale non comprende le cose di Dio» (1Cor 2,14). Non dovremmo sentirci mossi a pietà per tutto questo, dal momento che lo stesso pio Signore si consegna nelle nostre mani e noi l'abbiamo a nostra disposizione e ce ne comunichiamo ogni giorno? Ignoriamo forse che dobbiamo venire nelle sue mani? Orsù, di tutte queste cose e delle altre, subito e con fermezza emendiamo; e ovunque troveremo il santissimo corpo del Signore nostro Gesù Cristo collocato e lasciato in modo illecito, sia rimosso di là e posto e custodito in un luogo prezioso. Ugualmente, ovunque siano trovati i nomi e le parole scritte del Signore in luoghi sconvenienti, siano raccolte e debbano essere collocate in luogo decoroso. E sappiamo che è nostro dovere osservare tutte queste norme, sopra ogni altra cosa, in

<sup>41</sup> *Regola non bollata*, XXIII, 7: FF 68.

<sup>42</sup> *Lettera ai fedeli (II)*, 1: FF 179.

<sup>43</sup> *Lettera a tutti i chierici (II)*, 1-3: FF 207.

forza dei precetti del Signore e delle costituzioni della Santa Madre Chiesa. E colui che non si diporterà in questo modo, sappia che dovrà rendere ragione al Signore nostro Gesù Cristo nel giorno del giudizio<sup>44</sup>.

Ancora, scrivendo ai Custodi della fraternità, li esorta a farsi strumento di quest'esortazione ai chierici a venerare l'Eucaristia con la Parola di Dio, e circondare dello stesso onore tutto ciò che serve alla celebrazione e alla venerazione<sup>45</sup>. Dello stesso tenore la seconda recensione della *Lettera ai Custodi*<sup>46</sup>.

La stessa prerogativa di esclusività sacerdotale è riconosciuta riguardo al sacramento della Penitenza. Disciplinando la frequenza dei frati nel confessarsi, dichiara in modo esplicito la propria fede nel loro ministero.

I frati miei benedetti, sia chierici che laici, confessino i loro peccati ai sacerdoti della nostra Religione. E se non potranno, si confessino ad altri sacerdoti prudenti e cattolici, fermamente convinti e consapevoli che da qualsiasi sacerdote cattolico riceveranno la penitenza e l'assoluzione, saranno senza dubbio assolti da quei peccati, se procureranno di osservare umilmente e fedelmente la penitenza loro imposta. Se invece in quel momento non potranno avere un sacerdote, si confessino a un loro fratello come dice l'apostolo Giacomo: «*Confessate l'uno all'altro i vostri peccati*» (Gc 5,16). Tuttavia per questo, non tralascino di ricorrere ai sacerdote poiché solo ai sacerdoti è concessa la potestà di legare e di sciogliere<sup>47</sup>.

Nei testi sopra citati sono comparsi anche i riferimenti al ministero che il sacerdote svolge verso la Parola di Dio, soprattutto nel compiersi dell'avvenimento eucaristico. Da un lato, Francesco osserva che «molte cose sono santificate mediante le parole di Dio e in virtù delle parole di Cristo si compie il sacramento dell'altare»<sup>48</sup>; sa infatti che «non ci può essere il

<sup>44</sup> *Ibidem*, 4-14: FF 208-209.

<sup>45</sup> «Vi prego, più che se riguardasse me stesso, che, quando vi sembrerà conveniente e utile, supplicate umilmente i chierici di venerare sopra ogni cosa il santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e i santi nomi e le parole di lui scritte che consacrano il corpo. I calici, i corporali, gli ornamenti dell'altare e tutto ciò che serve al sacrificio, devono essere preziosi. E se in qualche luogo trovassero il santissimo corpo del Signore collocato in modo miserevole, venga da essi posto e custodito in un luogo prezioso, secondo le disposizioni della Chiesa, e sia portato con grande venerazione e amministrato agli altri con discrezione. Anche gli scritti che contengono i nomi e le parole del Signore, ovunque fossero trovati in luoghi sconvenienti, siano raccolti e collocati in luogo degno»: *Lettera ai custodi (I)*, 2-5: FF 241-242.

<sup>46</sup> FF 247.

<sup>47</sup> *Regola non bollata*, XX, 1-4: FF 53.

<sup>48</sup> *Lettera a tutto l'Ordine*, IV, 36: FF 225.

corpo se prima non è santificato dalla parola»<sup>49</sup>; e perciò bisogna «onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine, così come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita»<sup>50</sup>. Dall'altro lato, facendosi eco del Laterano IV, insiste a che «ovunque siano trovati i santissimi nomi e le parole scritte [del Signore] in luoghi illeciti, siano raccolti e collocati in luogo conveniente»<sup>51</sup>.

Non mancano, infine, i passi in cui san Francesco presenta il sacerdote mentre amministra il sacramento dell'Unzione ai morenti<sup>52</sup>.

### 3. FRANCESCO D'ASSISI E I SACERDOTI NELLA FRATERNITAS MINORITICA

Come si è accennato in precedenza, a tutti i sacerdoti che entravano nella *fraternitas* veniva chiesto di accettare l'uguaglianza con gli altri frati, rivestendosi, come tutti, dell'umiltà di Cristo. La minorità era una pratica quotidiana per dei sacerdoti della primitiva fraternità. Entrare nell'Ordine significava anzitutto rinunciare alle chiese e alle prebende annesse al servizio liturgico. Poiché i frati che non svolgevano una forma qualificata di artigianato dovevano andare alla questua o prestare servizi nelle case dei privati o nei campi dei contadini o nei lebbrosari, è legittimo pensare che i sacerdoti – almeno all'inizio – dal punto di vista del lavoro rientrassero nella seconda categoria. In una fase successiva, la *Regola non bollata* presenta Francesco che si rivolge a tutti i suoi frati: «Per cui scongiuro, nella carità che è Dio, tutti i miei frati occupati nella predicazione, nell'orazione, nel lavoro, sia chierici che laici, che cerchino di umiliarsi in tutte le cose»<sup>53</sup>. Emergono così tre gruppi di frati, specificati per l'occupazione (predicazione, orazione, lavoro), ma aperti a tutti, senza distinzione dovuta all'ordine sacro.

È particolarmente perspicua un'espressione di Francesco nella *Lettera a*

<sup>49</sup> *Lettera a tutti i chierici*, 2: FF 207.

<sup>50</sup> *Testamento*, 13: FF 115.

<sup>51</sup> *Lettera a tutti i chierici*, 12: FF 209.

<sup>52</sup> Nella *Lettera ai fedeli* san Francesco ritrae il sacerdote nell'accompagnamento del morente, e quindi presumibilmente nell'amministrazione dell'Unzione. Il quadro colpisce soprattutto per il suo umorismo nel ritrarre l'avarico impenitente, al cui capezzale il sacerdote viene chiamato dai parenti: «E subito fanno venire il sacerdote. Gli domanda il sacerdote: "Vuoi ricevere la penitenza per tutti i tuoi peccati?". Rispose: "Sì". "Vuoi dare soddisfazione, con i tuoi mezzi, così come puoi, per tutte le colpe e per quelle cose che hai defraudato e nelle quali hai ingannato gli uomini?". Risponde: "No". E il sacerdote: "Perché no?". "Perché ho consegnato ogni mio avere nelle mani dei parenti e degli amici". E incomincia a perdere la parola, e così quel misero muore» (77-81: FF 205).

<sup>53</sup> *Regola non bollata*, XVII, 5: FF 47.

*tutto l'Ordine*, ove egli si rivolge al Ministro generale dell'Ordine e «a tutti i ministri e custodi e sacerdoti della stessa fraternità, umili in Cristo, e a tutti i frati semplici che vivono nell'obbedienza, primi e ultimi»<sup>54</sup>. Sembra che l'immagine dei «sacerdoti umili in Cristo» rappresenti un'esortazione a vivere la minorità nello svolgimento del ministero sacerdotale, ma sia altresì l'osservazione dell'atteggiamento concreto che caratterizzava i sacerdoti nella primitiva fraternità. Molti esempi di questi frati sacerdoti «*humiles in Christo*» potevano essere sotto lo sguardo di Francesco: Silvestro, Leone, Monaldo, Graziano, Benedetto da Prato, Cristoforo della Romagna, Zaccaria da Roma. Si tratta di frati provenienti dal gruppo di quei «sacerdoti poverelli» di cui è detto nel *Testamento*<sup>55</sup>.

Non mancavano, certamente, i frati sacerdoti dotati di un livello assai elevato: Alberto da Pisa, Giovanni dal Pian del Carpine, Leone da Perego, Tommaso da Celano, Antonio di Padova. Di tali frati, però, il sacerdozio viene menzionato raramente oppure per niente nelle fonti primitive. La loro importante posizione nell'Ordine era connessa al loro sacerdozio solo molto indirettamente e le stesse posizioni spesso erano affidate a frati laici egualmente capaci, come Elia, Giovanni Parenti, Pacifico<sup>56</sup>.

L'Assisiense si rivolge ai sacerdoti del suo Ordine con testi di tre tipi: in un tipo usa l'espressione mista «*chierici e laici*», considerando insieme tutti i frati senza distinzione; in un altro tipo di testi usa l'espressione «*noi chierici*», ponendosi dunque tra loro, accanto ai sacerdoti; in un terzo tipo di testi si rivolge ai soli sacerdoti, così che si pone di fronte a loro.

<sup>54</sup> *Lettera a tutto l'Ordine*, 2: FF 215.

<sup>55</sup> FF 112.

<sup>56</sup> Cf. B. HOLTER, «Sacerdotes in Christo humiles», 204. È utile un confronto con quanto san Benedetto nella *Regola*, LX, chiede ai sacerdoti che entrano in monastero: «Quando un sacerdote chiede di essere accolto nel monastero, non venga accontentato troppo facilmente. Tuttavia, se comunque persiste nella sua richiesta, egli deve essere consapevole che gli spetterà osservare in tutto la disciplina della Regola e che questa non sarà mitigata in nulla, in modo che valga per lui quello che dice la Scrittura: Amico, perché sei venuto? Gli si conceda però di prendere posto dopo l'abate, di dare la benedizione e di celebrare la Messa, a condizione però che l'abate lo abbia autorizzato; diversamente non avanzi nessuna pretesa sapendo di essere sottoposto alla disciplina della regola, e piuttosto dia a tutti esempi di umiltà. Nel caso poi che nel monastero si proceda a dare qualche incarico o a trattare qualche questione, egli si ponga al posto che gli spetta in base al suo ingresso in monastero, non in quello attribuitogli in segno di riverenza per il suo sacerdozio. Se poi ci sono chierici che, mossi dal medesimo desiderio, vorranno essere aggregati al monastero, siano collocati in un posto intermedio, a condizione tuttavia che anch'essi promettano l'osservanza della Regola e la propria stabilità» (tr. it. di A.M. Quartiroli, Ed. Scritti Monastici, Praglia 2004, 243-245). Cf. per uno sguardo d'insieme A. QUAGLIA, *San Benedetto e san Francesco. Due Regole a confronto*, Messaggero, Padova 2005.

Consideriamo il primo gruppo di testi, in cui egli si rivolge a tutti i frati con la dizione «*chierici e laici*». Nella *Regola non bollata* pone per entrambe le categorie l'obbligo di recitare l'ufficio divino e le altre orazioni, salvo ciò che è specifico dei chierici, col diritto però anche dei laici a avere il breviario se sono in grado di leggere<sup>57</sup>. Senza differenze è anche il divieto di avere bestie o di usare il cavallo se non in caso di necessità<sup>58</sup>. Per chierici e laici vale anche l'obbligo di confessarsi prima dai sacerdoti appartenenti all'Ordine, o altrimenti ad altri sacerdoti «*prudenti e cattolici*»<sup>59</sup>. Infine nel *Testamento* impone a tutti il rispetto formale e sostanziale della *Regola*, in semplicità e senza aggiunta di commenti<sup>60</sup>. Riportiamo ancora per il suo rilievo specifico il testo già citato della *Regola non bollata*: «Per cui scongiuro, nella carità che è Dio, tutti i miei frati occupati nella predicazione, nell'orazione, nel lavoro, sia chierici che laici, che cerchino di umiliarsi in tutte le cose»<sup>61</sup>.

In altri testi, compare la dizione «*noi chierici*». In questi san Francesco, che era diacono<sup>62</sup>, considera dunque i sacerdoti dal punto di vista di uno che appartiene anch'egli allo stesso *ordo clericorum*. Nella *Lettera ai chierici sulla riverenza del corpo del Signore* ammonisce: «Facciamo attenzione, noi tutti chierici, al grande peccato e all'ignoranza che certuni hanno riguardo al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e ai santissimi nomi e alle sue parole scritte, che santificano il corpo»<sup>63</sup>. Come si è già visto, nel *Testamento* così rievoca i primi tempi della fraternità: «Noi chierici dicevamo l'ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i *Pater noster*, e assai volentieri ci fermavamo nelle chiese. Ed eravamo illetterati e sottomessi a tutti»<sup>64</sup>. E in quanto chierico vuole comunque adempiere al dovere del breviario: «Sebbene sia semplice e infermo, tuttavia voglio sempre avere un chierico, che mi reciti l'ufficio, così come è prescritto nella *Regola*»<sup>65</sup>.

Infine vanno considerati i testi nei quali l'assisiense si rivolge *solo ai sacerdoti* della sua fraternità. Nella *Regola non bollata* richiama al dovere di pregare con la Chiesa la Liturgia delle Ore, costituendo il Ministro generale

<sup>57</sup> Cf. *Regola non bollata*, III, 3-7: FF 10.

<sup>58</sup> Cf. *Regola non bollata*, XV, 1-2: FF 41.

<sup>59</sup> Cf. *Regola non bollata*, XX, 1-2: FF 53.

<sup>60</sup> Cf. *Testamento*, 38: FF 130.

<sup>61</sup> *Regola non bollata*, XVII, 5: FF 47.

<sup>62</sup> Il diaconato di san Francesco è stato messo in discussione, ma la questione va ormai risolta in senso affermativo, come dimostra B. HOLTER, *Zum besonderen Dienst*, 309-312.

<sup>63</sup> *Lettera a tutti i chierici (II)*, 1: FF 207.

<sup>64</sup> *Testamento*, 18-19: FF 118.

<sup>65</sup> *Testamento*, 29: FF 125.

garante «che i chierici dicano l'ufficio con devozione, davanti a Dio, non preoccupandosi della melodia della voce, ma della consonanza della mente, così che la voce concordi con la mente, la mente poi concordi con Dio, affinché possano piacere a Dio, mediante la purezza del cuore, piuttosto che accarezzare gli orecchi del popolo con la mollezza del canto»<sup>66</sup>. Nello stesso testo impone a tutti di evitare una confidenza indiscreta con le donne, e ai sacerdoti comanda che parlino con loro onestamente quando amministrano la penitenza o per qualche consiglio spirituale<sup>67</sup>. Nella *Regola bollata*, in caso di peccato mortale comanda ai frati di ricorrere senza indugio ai ministri provinciali; questi, «se sono sacerdoti, loro stessi impongano con misericordia ad essi la penitenza; se invece non sono sacerdoti, la facciano imporre da altri sacerdoti dell'Ordine, così come sembrerà ad essi più opportuno, secondo Dio»<sup>68</sup>.

Nella *Lettera ad un ministro* san Francesco insiste sulla misericordia con cui i fratelli devono coprire il fratello caduto nel peccato. Tale atteggiamento fraterno deve essere tenuto anche dal frate sacerdote<sup>69</sup>. Nella *Lettera ai fedeli*, a colui che è spettatore del peccato del fratello, viene chiesto di rivestirsi di pazienza e umiltà<sup>70</sup>.

Del resto, lo stesso gruppo di termini *minister* – *ministerium* – *ministrare* richiama la realtà del servizio, il che vale per la Parola di Dio come per l'Eucaristia quando sono un atto ufficiale della Chiesa: «Nessuno può essere salvato se non per mezzo delle sante parole e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che i chierici pronunciano, annunciano e amministrano»<sup>71</sup>.

In un modo tutto speciale dall'Eucaristia Francesco fa discendere le linee della spiritualità francescana sacerdotale. Nella *Lettera a tutto l'Ordine* tratta della Santa Messa rivolgendosi in particolare ai sacerdoti. Ne riportiamo i passaggi più significativi.

Prego poi nel Signore tutti i miei frati sacerdoti, che sono e saranno e desiderano essere sacerdoti dell'Altissimo, che quando vorranno celebrare la Messa puri, in purità offrano con riverenza il vero sacrificio del santissimo corpo

<sup>66</sup> *Regola non bollata*, VI 40-42: FF 227.

<sup>67</sup> *Regola non bollata*, XII, 3: FF 38.

<sup>68</sup> *Regola bollata*, VII, 2: FF 94. Si nota appunto che non vi era discriminazione nell'accesso agli uffici nell'Ordine a motivo della condizione laicale o clericale.

<sup>69</sup> Cf. FF 238. Sulla categoria della misericordia nell'esperienza e nella teologia di san Francesco, cf. P. MARANESI, *Facere misericordiam*. La conversione di Francesco d'Assisi: confronto critico tra il Testamento e le Biografie, Porziuncola, Assisi 2007.

<sup>70</sup> Cf. FF 198.

<sup>71</sup> Cf. FF 194.

e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, con intenzione santa e monda, non per motivi terreni, né per timore o amore di alcun uomo, come se dovessero piacere agli uomini. Ma ogni volontà, per quanto l'aiuta la grazia divina, si orienti a Dio, desiderando con la Messa di piacere soltanto allo stesso sommo Signore, poiché in essa egli solo opera come a lui piace. [...] Ricordatevi, fratelli miei sacerdoti, ciò che è scritto riguardo alla legge di Mosè: colui che la trasgrediva, anche solo nelle prescrizioni materiali, per sentenza del Signore, era punito con la morte senza nessuna misericordia. E il Signore condanna i sacerdoti che non vogliono prendere a cuore con sincerità queste cose, dicendo: «Maledirò le vostre benedizioni» (MI 2,2).

Ascoltate, fratelli miei. Se la beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo seno; se il beato Battista tremò di gioia e non osò toccare il capo santo del Signore; se è venerato il sepolcro, nel quale egli giacque per qualche tempo; quanto deve essere santo, giusto e degno colui che stringe nelle sue mani, riceve nel cuore e con la bocca ed offre agli altri perché ne mangino, Lui non già morituro, ma eternamente vincitore e glorificato, sul quale gli angeli desiderano volgere lo sguardo! Badate alla vostra dignità, fratelli sacerdoti, e siate santi perché egli è santo. E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini, con l'affidarvi questo ministero, così voi amatelo, riveritelo e onoratelo più di ogni altro uomo.

Grande miseria sarebbe, e miseranda meschinità se, avendo lui così presente, vi curaste di qualunque altra cosa che esista in tutto il mondo. Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, si rende presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e degnazione stupenda! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre<sup>72</sup>.

Il sacerdote è dunque - a motivo del suo ministero - esaltato al di sopra di tutti gli uomini. Ma tale ineffabile vicinanza con Dio deve tradursi nel primato assoluto conferito dal sacerdote alla presenza di Dio nella sua vita e nell'impegno della santità. L'Eucaristia è una scuola di umiltà, e dunque un esercizio non minoritico del sacerdozio sarebbe intrinsecamente contraddittorio.

Coerentemente, nel passaggio successivo dello stesso testo, ai suoi sacerdoti egli chiede di sapersi privare della celebrazione personale, in un

<sup>72</sup> *Lettera a tutto l'Ordine*, II, 14-15.17-18.20-29 FF 218-221.

tempo in cui non era ammessa la concelebrazione, assistendo piuttosto all'unica Messa in fraternità, appunto perché il sacerdozio non spacchi, ma piuttosto rafforzi l'unità della *fraternitas*, autentico obbiettivo dell'Eucaristia comunitaria:

Per questo motivo ammonisco ed esorto nel Signore, che nei luoghi in cui i frati dimorano, si celebri una sola Messa al giorno, secondo le norme della santa Chiesa. Se poi nel luogo vi fossero più sacerdoti, l'uno, per amore di carità, si accontenti dell'ascolto della celebrazione dell'altro sacerdote, poiché il Signore Gesù Cristo riempie di se stesso presenti ed assenti che sono degni di lui<sup>73</sup>.

Il sacerdote nella fraternità è deputato a ricevere la confessione dei peccati, ma in quanto fratello non meno che in quanto sacerdote. Sia dal ministero sia dall'uguaglianza nella *fraternitas* gli spetterà uno speciale esercizio di misericordia. Nella *Lettera ad un ministro* prescrive che ogni frate

se fosse caduto in qualche peccato veniale, si confessi ad un fratello sacerdote. E se in quel luogo non ci fosse un sacerdote, si confessi ad un suo fratello, fino a che possa trovare un sacerdote che lo assolva canonicamente, come è stato detto. E questi non abbiano potere di imporre altra penitenza all'infuori di questa: «Va' e non peccare più!»<sup>74</sup>.

Egli stesso, verso la fine della vita, confessa i propri peccati «ai sacerdoti del nostro Ordine e a tutti gli altri miei frati benedetti»<sup>75</sup>.

Riscontriamo allora le coordinate essenziali attraverso le quali il Santo di Assisi vede il sacerdote. Anzitutto, questi si colloca all'interno dell'esperienza di Dio, ed in particolare accanto a quella forma eccellente che per Francesco è l'Eucaristia: solo i sacerdoti col loro ministero possono permettergli di vedere con gli occhi del corpo su questa terra nel pane consacrato il Figlio di Dio e di cibarsene per la propria salvezza. A questo permettere la teofania salvifica che è l'Eucaristia, san Francesco riconosce la *dignità unica* dei sacerdoti, superiore a quella di tutti gli altri uomini. Tale esaltazione deve però trovare corrispondenza in un'imitazione. L'Eucaristia è infatti il luogo dell'umiltà di Dio, ove egli si dona senza riserve nella kenosi nel segno sacramentale. Il sacerdote, attraverso le cui mani Dio si umilia, deve dunque imitare *la divina umiltà*. La liturgia è dunque, per san

<sup>73</sup> *Lettera a tutto l'Ordine*, III, 30-32: FF 222-223.

<sup>74</sup> *Lettera ad un ministro*, 18-20: FF 238.

<sup>75</sup> *Lettera a tutto l'Ordine*, V, 38: FF 226.

Francesco, il luogo dello *stupore*, ma – altrettanto – della *conversione*, in primo luogo dello stesso sacerdote.

Più in particolare ai sacerdoti del suo Ordine, il santo chiede di rimanere *fratelli*, che non si ergono al di sopra degli altri fratelli a motivo del proprio ministero, ma al contrario imparano a servire come il Gesù giovanneo che lava i piedi ai propri compagni. Il ministero sarà dunque uno strumento di edificazione della comunione fraterna. Persino l'astensione dall'esercizio sacramentale del sacerdozio – come nel caso dell'unica messa in fraternità – potrà essere non in contraddizione ma in coerenza col sacerdozio stesso, la cui funzione essenziale è di far incontrare l'uomo con Dio, che è in se stesso comunione trinitaria.

La fraternità richiamerà così il sacerdote alla *minorità*: all'interno della fraternità in modo speciale attraverso l'esercizio della *misericordia*; all'esterno, attraverso l'*obbedienza alla Chiesa* e ai suoi pastori.

#### 4. SVILUPPI STORICI

Se gli inizi della *fraternitas* di Francesco sono pensati in una prospettiva in cui il sacerdozio di alcuni membri non è fattore di distinzione all'interno della *fraternitas* stessa, dopo la morte del fondatore l'Ordine cambia l'orizzonte in cui l'aveva pensato l'Assisiense<sup>76</sup>. Frate Elia, laico e Ministro generale, rimane un'eccezione e nel giro di due decenni si consuma un processo di decisa clericalizzazione. In alcuni casi, vengono ordinati frati per esercitare il sacerdozio a vantaggio delle loro comunità. In seguito, con la diffusa affermazione dell'Ordine minoritico (e degli altri Ordini mendicanti), aumenta l'attività di predicazione al popolo, e vi consegue l'autorizzazione a ricevere le confessioni dei fedeli. Tutto questo richiede, evidentemente, che vi siano frati sacerdoti.

Inoltre, l'Ordine riceve legati e lasciti per la celebrazione di Messe, e bisogna adempiervi. Accade così che, accanto a sacerdoti preparati per la predicazione e per ogni altro aspetto del ministero e dotati di voce passiva per accedere agli uffici di responsabilità e di governo, vi siano frati ordinati sacerdoti solo per celebrare la Messa, con una preparazione culturale appena sufficiente a questo scopo e senza possibilità di accedere a cariche.

In ciò che concerne la storia dell'istituzione, si vengono così a formare nell'Ordine francescano, di seguito articolatosi in un proliferare di riforme,

<sup>76</sup> Cf E. BOAGA – G. ROCCA, «Sacerdozio. IV: Dagli Ordini mendicanti alla Scuola francese», in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Paoline, Roma 1988, 90-91.

tre gruppi: (a) frati sacerdoti pienamente formati e incaricati della predicazione, (b) frati sacerdoti «da Messa», e (c) fratelli «laici» perlopiù ridotti ad inservienti dei frati sacerdoti e incaricati di compiti domestici (come la questua o l'orto) ma esclusi dal ministero.

Quanto alla riflessione teologica nel mondo francescano, bisogna registrare che, nonostante gli Scritti di san Francesco presentino elementi che – come abbiamo visto – connotano in maniera particolare il francescano sacerdote, nella riflessione teologica successiva tali elementi non vengono valorizzati.

Alessandro di Hales tratta il tema solo nelle opere anteriori all'ingresso nell'Ordine minoritico, e Guglielmo da Melitona non va oltre la prospettiva comune alla teologia sacramentaria del suo tempo, comunque senza rifarsi all'angolatura sanfrancescana<sup>77</sup>.

Bonaventura da Bagnoregio<sup>78</sup> tratta del sacerdozio, per citare solo alcuni testi, nel commento al libro IV delle *Sententiae* del Lombardo, nel *Breviloquium*<sup>79</sup>, nell'opuscolo *De praeparatione ad Missam*, e nell'*Apologia pauperum*. Soffermandoci solo su quest'ultimo testo, egli dichiara che

il principale compito dell'ufficio sacerdotale è quello di ricondurre a Dio il popolo a lui soggetto, mediante un'azione gerarchica con sette lati, cioè: istruire in materia di fede, rivitalizzare la virtù, offrire esempi, intercedere con le preghiere, sanare le ferite inflitte dai nemici, metter in guardia contro le insidie, respingere le ostilità. La Sacra Scrittura rivela questo settiforme compito sacerdotale facendo uso di sette metafore: l'architetto, l'agricoltore, il pastore, il fideiussore, il medico, la sentinella e il condottiero<sup>80</sup>.

<sup>77</sup> Cf V. NATALINI, «Il Sacerdote nella prima scuola francescana», in AA. VV., *Il Sacerdote nella Spiritualità francescana*, 40-52.

<sup>78</sup> Cf C. KOSEK, «Pensieri di san Bonaventura sul Sacerdozio», in AA. VV., *Il Sacerdote nella Spiritualità francescana*, 53-68. L'A. inizia il testo con la seguente osservazione: «Eccezionale, veramente, la venerazione e il rispetto di san Francesco per i sacerdoti! Di conseguenza ci sarebbe da aspettarsi che i grandi teologi dell'Ordine, consci di questo atteggiamento, l'avessero raccolto, mettendone in evidenza i fondamenti e sviluppandone le conseguenze. Sembra però che essi abbiano trascurato l'occasione propizia, giacché non sono rimasti esenti dall'influsso dell'ambiente delle altre scuole di teologia e delle questioni in esse trattate». Egli vede gli influssi di san Francesco sulla teologia di san Bonaventura nelle connessioni che questi stabilisce tra sacerdozio, da un lato, e, dall'altro lato, la celebrazione dell'Eucaristia, l'ecclesialità del ministero, la funzione di mediazione tra Dio e gli uomini, la santità personale.

<sup>79</sup> VI, 12: *De integritate ordinis*.

<sup>80</sup> *Apologia pauperum*, XII, 3 (trad. di S. Martignoni, Città Nuova, Roma 2005, 387). Cf L. MATHIEU, «Le ministère des religieux-prêtres, d'après saint Bonaventure (*Apologia pauperum*, XII, n. 3-13)», in *Bonaventuriana*. Miscellanea in onore di J.G. Bougerol, Antonianum, Roma

Il Dottore serafico cita lo Pseudo-Areopagita, il *Decretum* di Graziano, Gregorio Magno, Giovanni Crisostomo, ma, pur avendone scritto due biografie (la *Legenda maior* e la *Legenda minor*), non emerge un aggancio all'insegnamento di san Francesco. San Bonaventura fa anche riferimento all'Ordine minoritico, dando per scontato che in esso vi siano e debbano esservi sacerdoti, per collaborare alla missione della Chiesa<sup>81</sup>. Difende altresì il loro diritto e dovere di dedicarsi al lavoro spirituale dello studio, senza esserne intralciati dal lavoro manuale<sup>82</sup>. In breve tempo è davvero molto cambiata la situazione di uguaglianza incentrata sulla *fraternitas* immaginata da san Francesco, ed è conferito uno *status* differenziato alla formazione dei sacerdoti in vista del ministero, specialmente la predicazione, e alla loro condizione di vita all'interno dell'Ordine.

Non troveremmo un'incidenza maggiore degli elementi di san Francesco sulla teologia del sacerdozio offerta da Giovanni Duns Scoto<sup>83</sup> né in altri esponenti dell'Ordine francescano, teologi ma soprattutto predicatori, come Antonio di Padova, Giovanni da Capestrano (autore di uno *Speculum clericorum*, in cui gli elementi spirituali sono uniti a quelli giuridici), Lorenzo da Brindisi<sup>84</sup>.

Nel frattempo, si è consumato pienamente il fenomeno di clericalizzazione, avviatosi già durante la vita del Santo di Assisi, per cause molteplici. Sullo sfondo vi è la stessa stima di san Francesco verso il sacerdote, ma sono determinanti le esigenze legate alla predicazione, aperta all'inizio a tutti i frati, ma in seguito cresciuta di livello e affidata a sacerdoti autorizzati e debitamente formati. Tra di loro alcuni vengono poi assegnati all'inse-

1988, 431-447; D. SCHIOPPETTO, «Ordo», in *Dizionario bonaventuriano*, a cura di E. Caroli, Edizioni Francescane, Padova 2008, 578-579.

<sup>81</sup> «Il Vicario di Cristo e successore di Pietro, illuminato dallo Spirito Santo, ha accolto con gioia, come inviati dal cielo, questo stato di vita degli evangelizzatori mendicanti, i quali si occupassero della salvezza delle anime»: *Apologia pauperum*, XII, 8 (ed. it. cit., 393).

<sup>82</sup> «Questi poveri [...] non possono pervenire alla chiara comprensione [delle Scritture] se non per mezzo dello studio della sapienza, che consiste nel leggere, meditare, pregare, contemplare, ascoltare, confrontare, predicare. Pertanto a loro giustamente spetta la settiforme operazione di tale studio spirituale. Ma la sua difficoltà richiede tutte le energie di tutto l'uomo [...]. Per questo, coloro che con zelo perseguono questo studio settiforme, che è in sé più elevato, più arduo per la mente, più conveniente alla Chiesa e necessario al popolo, anche se non si occupano di lavori manuali meritano di essere sostenuti dalla Chiesa»: *Apologia pauperum*, XII, 13-15 (ed. it. cit., 397-399).

<sup>83</sup> P. CAPKUN-DELIC, «Il Sacerdote uomo dell'Eucarestia nel pensiero di Giovanni Duns Scoto», in AA. VV., *Il Sacerdote nella Spiritualità francescana*, 69-76; e C. REHO, «Il religioso presbitero nella tradizione francescana», in ID., *Jubilare Deo!*, [s.i.e.], Brindisi 2001, 313-319.

<sup>84</sup> Cf I. CONCETTI, «Il Sacerdozio in alcuni predicatori francescani», in AA. VV., *Il Sacerdote nella Spiritualità francescana*, 112-130.

gnamento nelle case interne all'Ordine e nelle Università, appunto per la formazione degli stessi frati candidati al sacerdozio. Sin dal tempo dell'ammissione, dunque, i frati vengono distinti a seconda dell'orientamento ministeriale<sup>85</sup>.

In tale direzione, accogliamo la documentazione che ci viene dalla legislazione dei Cappuccini. È utile guardare anzitutto alle *Ordinazioni* del 1529, dette di *Albacina* dal luogo in cui si radunò l'assise che le approvò<sup>86</sup>. Esse risalgono alla fase iniziale della neonata riforma francescana, e risentono del primato assoluto dato alla contemplazione, e del ritorno al modello costituito dal san Francesco della Verna. Nelle *Ordinazioni*, ad ogni modo, è prevista la presenza di sacerdoti nella fraternità, e a questi si propone il modello dell'unica messa in fraternità, indicato da san Francesco, in nome della comunione fraterna e soprattutto per evitare che l'Eucaristia possa diventare occasione di lucro.

*Item ordiniamo che si dica solum una messa in chiesa per consuetudine, secondo l'usanza dell'Ordine. E se alli altri fratelli sacerdoti satisfacesse star solamente a quella messa, alla qual cosa san Francesco ne ha esortati col bacio delli piedi: ordiniamo che li frati sacerdoti, eccetto se non fossero tirati per lor devozione, non siano costretti, non siano costretti dalli prelati a dir messa, eccetto nelle solennità o nelle necessità<sup>87</sup>.*

<sup>85</sup> La clericalizzazione dell'Ordine per contraccolpo finisce col definire «l'immagine del fratello laico tradizionale: il religioso senza voce né voto, destinato alle faccende domestiche e alla questua, che si riteneva sufficientemente onorato ponendosi "al servizio dei frati chierici". [...] E cambierà anche il tipo di vocazione a fratello laico. Non si presenteranno più candidati provvisti di cultura superiore, anche senza essere chierici e senza aspirare ad esserlo, come erano già stati Pietro Cattani, Elia, Giovanni Parenti, ma figli del popolo, analfabeti e di frequente senza alcuna base né sociale né religiosa, in cerca di una vita sicura in convento. Era allora molto giustificato il rigore nel riceverli. Ma con questo la stessa fisionomia interna della fraternità ne uscì profondamente modificata. L'Ordine divenne clericale. Ci furono differenti occupazioni, differenti diritti e differente formazione»: L. IRIARTE, *Storia del francescanesimo*, Dehoniane, Napoli 1982, 157-159.

<sup>86</sup> Il testo è in C. CARGNONI (ed.), *I Frati Cappuccini*. Documenti e testimonianze del primo secolo, I, EFI, Perugia 1988, 179-225. Com'è noto, i Cappuccini sono una riforma francescana, affermatasi nei primi decenni del XVI secolo. Cf MARIANO D'ALATRI, *I Cappuccini*. Storia di una famiglia francescana, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997.

<sup>87</sup> Il testo prosegue con toni coloriti: «E a questo ancora li prelati abbino diligenza e somma cura di non pigliare soddisfazione da' secolari e di non ricevere trigesimali, né altre messe, acciò per questo gli sacerdoti non fossero costretti a dir messa per necessità. E guardinsi gli prelati al tutto da questa cupidità di tirar li populi alli eremi e luoghi dove abitano con dir messe e uffici, acciò li populi portino elemosine e altre cose. Il caso è questo: che vogliamo e ordiniamo che non si ricevano messe in qualunque modo. Ma se qualcuno dirà: "Frati, ditemi una messa o più", se gli risponda devotamente e discretamente, di-

Viene riflessa, tuttavia, la tripartizione in frati laici, frati sacerdoti formati e idonei a predicare, e sacerdoti esclusi dalla predicazione: «E li altri sacerdoti e chierici, che non sanno predicare, gli sia concesso un libretto spirituale, scritto a mano o a stampa, e il breviario ad uso loro, e non altro»<sup>88</sup>.

Ma ci rifacciamo soprattutto alle prime *Costituzioni*, approvate nel 1536<sup>89</sup>. Queste costituiscono un vero codice di formazione e spiritualità, impregnate come sono di testi biblici, di richiami patristici e di riferimenti agli Scritti e agli esempi di san Francesco.

In esse, dunque, viene ripreso da san Francesco l'obbligo di venerare i sacerdoti: «Sì come fu volontà del nostro padre, si esorta ogni frate a portare debita reverenzia a tutti li sacerdoti»<sup>90</sup>. Del pari si proibisce di ricevere sepoltura nella chiesa conventuale per ragioni di povertà e igiene, ma anche «per conservar la pace con li altri clerici e sacerdoti»<sup>91</sup>.

Si prevede che sin dall'inizio, nell'unica appartenenza all'Ordine, vi sia distinzione tra prospettiva sacerdotale e prospettiva laicale, e perciò si proibisce di ammettere qualcuno alla professione in vista del sacerdozio «se non avrà conveniente lettere, acciò che, in per solvere le divine laude, non offenda, *imo*, con l'intendere quello che proferisce, se ne pasca»<sup>92</sup>. Anzi, «poiché il celebrare è cosa di summa importanza»<sup>93</sup>, si proibisce di ordinare chi non abbia raggiunto i ventiquattro anni, secondo le norme ecclesiastiche, e più in generale che nessuno venga ammesso al sacerdozio «se oltra lo bono spirito non avrà mediocre intelligenza, acciò possi e sappi ben proferire e intendere, quando celebra, le parole che dice»<sup>94</sup>.

In alcuni casi il dovere della preghiera in alcune sue forme riguarda tutti i frati «tanto li clerici quanto li laici»<sup>95</sup>; in altri è invece differenziato in considerazione del diverso livello culturale<sup>96</sup>, a somiglianza di quanto prescrive già san Francesco nella *Regola*.

---

cendo: "Noi pregaremo Dio per voi nelle nostre messe". E si potrà ponere ancora una colletta in particolare per quella persona in sua satisfazione. E al tutto si schivi ricevere elemosine alcune per messe o per orazione. Ma se daranno pane o vino, o altre cose perinenti al vitto, si possano ricevere come elemosine date da chi non dimandasse orazione. E l'orazioni si facciano pur per semplice carità e per amor di Dio» (n. 6).

<sup>88</sup> *Ibidem*, n. 6.

<sup>89</sup> Il testo in edizione critica è pubblicato in *I Frati Cappuccini*, 253-464.

<sup>90</sup> *Ibidem*, I, n. 9.

<sup>91</sup> *Ibidem*, III, n. 275.

<sup>92</sup> *Ibidem*, II, n. 13.

<sup>93</sup> *Ibidem*, III, n. 34.

<sup>94</sup> *Ibidem*, III, n. 34.

<sup>95</sup> Ad es. III, nn. 35-37.

<sup>96</sup> Ad es. III, n. 40.

I sacerdoti con il loro ministero sono comunque oggetto di un'attenzione peculiare. A loro, il cui compito più elevato è considerato la celebrazione dell'Eucaristia, viene rivolta la fondamentale esortazione

che, celebrando, non abbino l'occhio de la intenzione aperto al favore o gloria umana, o vero a cosa alcuna temporale, ma con semplice puro e mundo core riguardino solo al divino onore, celebrando per mera carità, con ogni umil reverenzia, fede e devozione. E si preparino quanto patisce la loro fragilità, ché è maledetto chi con negligenza fa le opere di Dio. Essendo quello atto sopra li altri divino, sommamente dispiace quando si fa irriverentemente<sup>97</sup>.

Nell'Eucaristia si assiste allo spettacolo della gratuità di Dio, e dunque rimanda alla gratuità nell'esercizio del ministero. Perciò si chiede ai frati sacerdoti che «non vogliano, per celebrare, ricevere in terra premi alcuno, a esempio di Cristo, sommo sacerdote, che senza alcun suo premio per noi si offerse in croce. *Imo* cognoschino per questo aver ricevuto obbligo con Dio»<sup>98</sup>. Un tale stile celebrativo coinvolge anche tutti i presenti alla celebrazione. Perciò «si esorta *etiam* li altri frati, che saranno presenti a li sacerdoti celebranti li divini misteri, che con somma reverenzia assistino, con angelica mente, in cospetto di Dio, e spiritualmente celebrino e si comunichino e offeriscano a Dio quel gratissimo sacrificio»<sup>99</sup>.

Il ministero della confessione dei «secolari» viene visto come un servizio delicato, «il quale, oltre la bona coscienza e sufficienza, ricerca *etiam* debita esperienza»<sup>100</sup>, e dunque può essere esercitato solo dai frati ritenuti idonei e che vi siano stati autorizzati. Poiché questo è visto come un pericolo per il raccoglimento, viene ristretto ai frati a ciò specificamente deputati, e non «ordinariamente, ma in casi particolari, quando fussero da carità costretti»<sup>101</sup>. Nell'esercizio della penitenza, anzitutto all'interno della fraternità, i ministri vengono comunque richiamati alla misericordia senza riserve, come già san Francesco dispone nella *Lettera ad un Ministro*.

A sacerdoti si riferiscono le *Costituzioni* allorché disciplinano l'ufficio della predicazione. Ai predicatori occorre l'autorizzazione dei superiori, che non la concederanno se non a quanti siano idonei anzitutto per la rettitudine personale. Essi dovranno predicare Cristo Crocifisso, e farlo assiduamente, prima di tutto con la propria preghiera contemplativa, senza

<sup>97</sup> *Ibidem*, III, n. 32.

<sup>98</sup> *Ibidem*, III, n. 33.

<sup>99</sup> *Ibidem*, III, n. 34.

<sup>100</sup> *Ibidem*, VII, n. 90.

<sup>101</sup> *Ibidem*, VII, n. 90.

cadere nelle reti dell'eloquenza ridondante di moda in quel secolo. Tuttavia si riconosce che, oltre alla santità, occorre studiare le Scritture e in funzione di queste si istituiscono studi «tanto ne la grammatica positiva, quanto ne le sacre littere»<sup>102</sup>.

Si contempla, comunque, anche il caso che vi siano «clerici e sacerdoti non molto litterati»<sup>103</sup>, cui si comanda almeno di prepararsi debitamente alla Messa.

Ci è stata così mostrata con chiarezza la stabilità della composizione del Primo Ordine francescano affermatasi dopo la fine della fase fondazionale e consistente in tre gruppi: frati sacerdoti formati e abilitati alla predicazione, frati sacerdoti col solo compito di celebrare la messa, frati laici. A questi tre gruppi fanno riscontro tre differenti statuti giuridici e tre differenti processi formativi.

## 5. DOPO IL VATICANO II

L'impulso del Concilio Vaticano II al recupero dell'ispirazione originaria (oltre che all'adattamento al tempo storico) ha prodotto vari effetti nel mondo francescano<sup>104</sup>. Ne è stata concausa la migliore conoscenza degli Scritti di san Francesco, riscoperti attraverso la divulgazione delle *Fonti Francescane*. Inoltre, si sono prese iniziative per riscoprire l'identità del fratello non sacerdote. Forse, però, non è stata condotta una riflessione uguale sull'identità del frate sacerdote, come se anche su di essa non si fossero deposte le incrostazioni di molte interferenze non appartenenti all'alveo della spiritualità francescana. Ad ogni modo, l'intenzione del fondatore è riemersa con maggiore chiarezza, al di là del filtro delle primitive biografie e del peso della tradizione plurisecolare. Le tre famiglie del Primo Ordine hanno dunque recuperato il valore centrale della *fraternitas*, senza distinzioni di sorta, dunque neppure quelle legate al sacerdozio.

Conformemente al progetto originario di san Francesco, tutti i frati, dunque anche i non sacerdoti, possono accedere agli uffici di governo nell'Ordine, e il programma della formazione iniziale è uguale per tutti, indipendentemente dall'orientamento al sacerdozio.

In ciò sono convergenti le Costituzioni sia dei Frati Minori Conventuali, quanto dei Frati Minori, come dei Frati Minori Cappuccini. Le *Costituzioni*

<sup>102</sup> *Ibidem*, IX, n. 122.

<sup>103</sup> *Ibidem*, III, n. 31.

<sup>104</sup> Cf P. MARTINELLI (ed.), *Il rinnovamento della vita consacrata e la famiglia francescana*, EDB, Bologna 2007.

di questi ultimi, ad esempio<sup>105</sup>, ribadiscono il carattere fondamentale dell'uguaglianza nella *fraternitas*: «A motivo della stessa vocazione i frati sono tutti uguali. Perciò, secondo la Regola, il Testamento e la primitiva consuetudine dei cappuccini, chiamiamoci tutti, senza distinzione fratelli»<sup>106</sup>. E continuano deducendone che «nell'ambito dell'Ordine, della provincia e della fraternità locale, tutti gli uffici e i servizi devono essere accessibili a tutti i frati, tenuto conto tuttavia degli atti che richiedono l'ordine sacro»<sup>107</sup>. Coerentemente, esse trattano in maniera indifferenziata la formazione iniziale, e dedicano attenzione alla vocazione sacerdotale solo in occasione della formazione speciale: «I frati che sono chiamati agli ordini sacri devono essere preparati secondo le norme date dalla Chiesa, tenuto presente il carattere della nostra fraternità»<sup>108</sup>. Il testo prosegue poi ribadendo che a tutti i frati spetta un'uguale formazione intellettuale, apostolica e tecnica degli altri frati, secondo gli uffici dei singoli. E circa l'accesso alle cariche di governo si ripete ancora: «Siccome noi siamo un Ordine di fratelli, secondo la volontà di san Francesco e la genuina tradizione cappuccina, tutti i frati di voti perpetui possono accedere a tutti gli uffici o incarichi, salvo quelli che derivano dall'ordine sacro»<sup>109</sup>.

In verità, tale uguaglianza all'interno della fraternità trova un doppio ostacolo. All'interno, il dato è che ancora oggi le tre famiglie del Primo Ordine sono composte nella stragrande maggioranza da frati chierici. All'esterno, il Codice di Diritto Canonico prevede solo due tipi di Istituti religiosi, i clericali e i laicali, ma non contemplano un *tertium genus*, a carattere misto, come si presentano i francescani. Non mancano le dichiarazioni dei Sommi Pontefici a riconoscimento di tale specificità. Ad esempio, Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai Cappuccini, ha riconosciuto che il loro Ordine «costituisce una fraternità composta da chierici e laici che condividono la stessa vocazione religiosa secondo il carisma francescano e cappuccino, descritto nei suoi tratti essenziali dalla propria legislazione approvata dalla Chiesa»<sup>110</sup>. Difatti proprio Giovanni Paolo II, nella Esortazione

<sup>105</sup> *Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini*. Testo ufficiale e versione italiana, Conferenza Italiana dei Ministri Provinciali Cappuccini, Roma 2002.

<sup>106</sup> *Ibidem*, n. 86, 3.

<sup>107</sup> *Ibidem*, n. 86, 5.

<sup>108</sup> *Ibidem*, n. 39, 1.

<sup>109</sup> *Ibidem*, n. 114, 6.

<sup>110</sup> *Messaggio al Ministro generale per il Convegno internazionale dell'Ordine sulla dimensione laicale nella vocazione cappuccina* (18 settembre 1996), in GIOVANNI PAOLO II, «Cari Frati Cappuccini...». Omelie, discorsi, lettere (1978-2005), a c. di F. Neri, Italia Francescana, Roma 2006, 85.

postsinodale *Vita Consecrata* ha riconosciuti gli Istituti misti, «che nel progetto originario del fondatore si configuravano come fraternità, nelle quali tutti i membri — sacerdoti e non sacerdoti — erano considerati uguali tra di loro»<sup>111</sup>, soggiungendo però che essi «col passare del tempo hanno acquistato una diversa fisionomia»<sup>112</sup>. Il pontefice sottolinea come occorra che tali Istituti, valutino se sia opportuno e possibile tornare all'ispirazione originaria<sup>113</sup> e difatti i francescani del Primo Ordine reiterano al Vescovo di Roma la domanda di veder riconosciuta la loro forma di vita di fraternità d'eguali<sup>114</sup>. La legislazione della Chiesa non è ancora mutata.

Nel frattempo, se aumenta la riflessione sull'identità del "fratello laico" e la sua rivalorizzazione all'interno dell'Ordine in vista di una effettiva uguaglianza della *fraternitas* e del recupero della sua integrità<sup>115</sup>, compaiono riferimenti espliciti all'identità del francescano sacerdote. Ciò accade nell'ambito della dottrina<sup>116</sup>, ma è soprattutto nei documenti relativi alla formazione che l'argomento viene affrontato.

L'Ordine dei Frati Minori Conventuali prevede nel proprio *Direttorio generale* l'orientamento verso un ministero sacerdotale francescano<sup>117</sup>. Si prospettano due vocazioni con caratteri specifici che trovano nel frate il punto di unificazione. Non vi sono, però, descritti in modo esplicito i connotati del sacerdozio francescano.

<sup>111</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione postsinodale *Vita Consecrata*, n. 61.

<sup>112</sup> *Ibidem*, n. 61.

<sup>113</sup> Cf. *ibidem*, n. 61.

<sup>114</sup> Ad esempio nel loro 83° Capitolo generale, celebrato nel 2006, i Cappuccini hanno confermato «l'istanza di concederci la grazia di vivere in conformità al carisma fondazionale di san Francesco, che fa astrazione da ogni connotazione laicale e clericale dei fratelli e che come tale, fu approvato dall'autorità apostolica del Papa»: *Atti dell'83° Capitolo generale*, Curia Generale OFM Cap, Roma 2006, 800.

<sup>115</sup> Ad es. quello organizzato dai Cappuccini nel 1996. Cf. il messaggio di Giovanni Paolo II al Ministro generale citato nella nota 107.

<sup>116</sup> Segnaliamo la riflessione di L. LANDINI, «The Franciscan Priest in the Midst of the Renewal», in AA. VV., *Studies honoring Ignatius Charles Brady Friar minor*, St. Bonaventure, New York 1976, 331-340. L'A. sostiene che «there is a fundamental unity between the franciscan life and the ministerial priesthood. [...] There is much about the franciscan vocation that tends towards the sacramental expression of the ministerial priesthood. We may rightly view the friar priest as a sacramental expression of the franciscan vocation»: *ivi*, 340.

<sup>117</sup> ORDINE DEI FRATI MINORI CONVENTUALI, *Il discepolato francescano*. Direttorio generale di formazione, [s.i.e.], Roma 2001. «Suscita tutt'oggi interrogativi e riflessione il rapporto tra vita religiosa francescana e ministero ordinato» (n. 95). È il singolo frate che riconosce dentro di sé la chiamata al ministero ordinato, ma sono gli educatori ad operare il discernimento (cf n. 95). Per la formazione si rimanda alle norme della Chiesa universale, «senza però tralasciare gli aspetti specifici della vocazione francescana conventuale» (n. 96). Cf. anche n. 97 (sugli studi teologici) e n. 98.

L'Ordine dei Frati Minori aveva trattato il tema già nel 1990, in un documento dedicato esplicitamente all'argomento dall'area nordamericana<sup>118</sup>. Esso muove dalla necessità di chiarire l'identità del francescano sacerdote alla luce della teologia postconciliare nel solco della tradizione francescana. Il testo sottolinea la nuova ecclesiologia di comunione come l'alveo in cui si deve collocare il modello del sacerdote. La Chiesa è presentata come incaricata di servire il mondo, e perciò anche il ministero ordinato è un ambito di servizio. A questo spinge anche il recupero dell'ispirazione iniziale di san Francesco, nella cui primitiva *fraternitas* non vi erano diseguaglianze di nessun tipo, ed anche i frati sacerdoti erano chiamati a professare la *minoritas*. La ridefinita identità del frate sacerdote deve allora riappropriarsi della missione di evangelizzare, in aiuto alle diocesi e inserendosi nei ministeri di frontiera. Egli ha la stessa missione di qualunque sacerdote<sup>119</sup>, ma si caratterizza per la fraternità e la minorità<sup>120</sup>.

Più di recente, ed in modo universale, i Frati Minori vi sono tornati nella propria *Ratio formationis*<sup>121</sup>. Nella medesima sezione della *Ratio* si presenta la formazione generale, teologica, professionale, teologica e ministeriale nello spirito francescano. Quest'ultima ha per obiettivo «una comprensione francescana dei ministeri e degli Ordini sacri, per viverli ed esercitarli con competenza, fedele allo spirito di san Francesco»<sup>122</sup>, ed utilizza tra i mezzi «l'esperienza quotidiana di vita nella Fraternità, nella comunità ecclesiale, nella società e in particolare tra i poveri»<sup>123</sup>. Tra i criteri di discernimento viene elencata la «disponibilità a lavorare in collaborazione»<sup>124</sup>. La preparazione includerà una particolare capacità di parlare al popolo raggiungendolo nella sua pietà e di dialogare con le religioni e le culture<sup>125</sup>. I quattro ambiti privilegiati del ministero saranno poi quelli «della Carità, della Parola, dell'Eucarestia e della Riconciliazione»<sup>126</sup>.

<sup>118</sup> CONFERENCIA FRANCISCANA OFM DE HABLA INGLESA, «El sacerdocio religioso en la tradición francescana», in *Cuadernos franciscanos* 25 (1991) 207-222.

<sup>119</sup> «El sacerdote franciscano tiene los mismos lazos que cualquier sacerdote: a) con la proclamación de la Palabra, que le lleva a la celebración sacramental; b) con el ministerio del Obispo local; y c) con la comunidad cristiana que media en el llamado y mandato del Señor, y al cual el hermano sacerdote es enviado a servir» (n. 32).

<sup>120</sup> «Fraternidad y minoridad deberían animar y ser el sello del ministerio para el cual los hermanos son ordenados. El sello de minoridad coincide con la enseñanza del Vaticano II sobre el sacerdote servidor» (n. 35.2).

<sup>121</sup> ORDINE DEI FRATI MINORI, *Ratio formationis franciscanae*, [s.i.e.], Roma 2003.

<sup>122</sup> *Ibidem*, n. 236.

<sup>123</sup> *Ibidem*, n. 237.

<sup>124</sup> *Ibidem*, n. 238.

<sup>125</sup> Cf *ibidem*, n. 239.

<sup>126</sup> «Nell'esercizio del ministero della carità il Frate minore: sia servo e povero a esempio di

Quanto ai Frati Minori Cappuccini, un primo interessante riferimento è il *Progetto formativo* dei Cappuccini italiani del 1993<sup>127</sup>. Il testo offre un itinerario di formazione indifferenziato sino ai voti perpetui, dopo la quale inizia la formazione specifica. Qui, accanto alla formazione ad un lavoro, viene illustrata la formazione al ministero ordinato. Il modello di sacerdote è delineato in «Cristo capo, maestro e pastore della Chiesa»<sup>128</sup>. Si sottolinea l'importanza dell'ambiente formativo e dei formatori<sup>129</sup>. Si ammonisce che la fase dello studio teologico assicuri la formazione umana così che il sacerdote sia uomo di relazione e di comunione ed esprima «affidabilità, prudenza e discrezione, apertura ai segni dei tempi e grande disponibilità a prendersi cura, perdonare, consolare»<sup>130</sup>. La formazione dovrà poi allargarsi alle dimensioni spirituale, culturale e pastorale<sup>131</sup>. In quest'ultimo ambito si fa richiamo a qualcosa di specificamente legato alla tradizione dell'Ordine:

Come presbiteri cappuccini scegliamo di esprimere la nostra presenza pastorale tra le persone più indifese e più deboli in spirito di minorità e di totale servizio. Di qui l'importanza di una formazione specifica per quelle espressioni di ministerialità che sono più corrispondenti al carisma e sono ricchezza della

---

Gesù Cristo; sappia servire nella gratuità; sappia condividere ed essere solidale; si formi nella sensibilità verso la realtà per vedere i problemi e comprendere le cause di essi; abbia la capacità di adattarsi continuamente alle necessità della Chiesa e del momento storico; sia messaggero della giustizia, della pace e della riconciliazione; curi i destinatari della carità, perché diventino protagonisti della loro promozione umana e della loro liberazione. *Nell'esercizio del ministero della Parola* il Frate minore: abbia rispetto e riverenza alla Parola di Dio; studi e mediti continuamente la Sacra Scrittura; riconosca la presenza e l'azione di Dio nella storia e nella creazione; annunci il Vangelo promovendo i valori genuinamente umani di ogni cultura. *Nell'esercizio del ministero dell'Eucarestia* il Frate minore: nutra una fede viva per il sacramento dell'Eucarestia; onori con grande riverenza il SS.mo Corpo e Sangue del Signore; approfondisca il mistero dell'Incarnazione e della Pasqua di Gesù presente anche nei fratelli, specialmente nei piccoli, nei poveri ed infermi, nei quali Egli è accolto e servito. *Nell'esercizio del ministero della Riconciliazione* il Frate minore: si riconosca egli stesso peccatore e bisognoso della misericordia di Dio; abbia una buona preparazione per la pastorale penitenziale, attento alla sua dimensione ecclesiale e sociale; coltivi un atteggiamento di profondo rispetto e di benevolenza verso coloro che si accostano al sacramento della Riconciliazione; abbia grande cura e sollecitudine per amministrare questo sacramento» (n. 240).

<sup>127</sup> CONFERENZA ITALIANA MINISTRI PROVINCIALI CAPPUCINI, *Progetto formativo dei frati minori cappuccini italiani*, EDB, Bologna 1993.

<sup>128</sup> *Ibidem*, n. 73, 1.

<sup>129</sup> *Ibidem*, nn. 74-75.

<sup>130</sup> *Ibidem*, n. 77.

<sup>131</sup> *Ibidem*, nn. 78-80.

nostra tradizione: ministero dell'evangelizzazione e della riconciliazione, cura degli infermi e ministero ad gentes<sup>132</sup>.

Si dà quindi una definizione del frate cappuccino presbitero:

Il frate cappuccino, nel ministero presbiterale, mantiene vive le qualità peculiari della consacrazione religiosa e del proprio carisma. L'inserimento nella Chiesa particolare, condizione imprescindibile del ministero presbiterale, si armonizza con l'appartenenza alla fraternità francescana e si arricchisce della scelta preferenziale dei poveri. Francesco, uomo di fede e diacono della Chiesa, ispira nei confronti dei presbiteri un atteggiamento di amorevole venerazione perché ravvisa in essi coloro che "amministrano" la Parola e l'Eucarestia<sup>133</sup>.

Sono più che evidenti i riferimenti dei redattori alla *Pastores dabо vobis* di Giovanni Paolo II, contemporanea al *Progetto*. Da qui è mutuata la cristologia del Capo, Maestro e Pastore. La cristologia, vissuta da san Francesco e additata ai suoi sacerdoti, è però – piuttosto – quella del servo. Dall'Esortazione postsinodale è mutuata pure la tetrapartizione degli ambiti della formazione, ma si sarebbero potuti addurre altri e più ricchi riferimenti alla spiritualità sacerdotale francescana, oltre all'ecclesialità e al rispetto dei sacerdoti. Compaiono alcuni riferimenti alle specificità francescane e cappuccine, che tuttavia sembrano in debito verso alcuni stereotipi anziché verso le fonti. Neppure – a parte il riferimento al ministero in chiave relazionale – sono influenti i nuovi orizzonti dell'apostolato francescano, come il dialogo ecumenico, interreligioso ed interculturale.

I Cappuccini sono tornati ancora sul tema del francescano sacerdote nel 2004, in occasione di un loro Consiglio Plenario, dedicato alla minorità e all'itineranza<sup>134</sup>. Nelle proposizioni che ne sono scaturite, compaiono alcuni accenti di novità rispetto agli altri contributi esaminati. Va messo anzitutto in evidenza che l'approccio teologico parte dal mistero trinitario come luogo d'origine della *minoritas*: nelle *Lodi di Dio Altissimo* san Francesco dice a Dio «Tu sei umiltà!»<sup>135</sup>, e nella *Lettera a tutto l'Ordine* chiede ai sacerdoti che celebrano l'Eucaristia, di stupirsi per l'umiltà di Dio e conformarvisi. Ciò che vale per i frati sacerdoti vale per tutti i frati. In tale ottica vengono dedicate alcune osservazione al francescano presbitero.

<sup>132</sup> *Ibidem*, n. 80,3.

<sup>133</sup> *Ibidem*, n. 82.

<sup>134</sup> Le proposizioni sfociate dall'incontro sono in *Analecta OFM Cap* 120 (2004) 785-799.

<sup>135</sup> FF 261.

Egli è considerato anzitutto in quanto *radicato nella Chiesa*, che gratuitamente celebra l'Eucaristia, e nella cui luce si deve intendere il sacerdozio. Il riferimento biblico è al Gesù giovanneo, che lava i piedi agli apostoli nell'ultima cena. Cristo è sì un capo, ma che serve. «Questo atteggiamento a imitazione di Cristo invita i frati sacerdoti del nostro Ordine a essere umili e minori nel loro servizio sull'altare della vita fraterna»<sup>136</sup>. Rievocando l'iniziale uguaglianza della fraternità minoritica, il documento offre indicazioni concrete per un esercizio minoritico del sacerdozio. L'affermazione fondamentale è che «il francescano sacerdote vive il proprio ministero, onorando il primato dell'appartenenza alla fraternità»<sup>137</sup>.

Il tema dell'ecclesialità è ribadito come espressione di minorità. Questa si sostanzia nella «obbedienza cordiale e corresponsabile alla Chiesa e ai suoi ministri»<sup>138</sup>. Ma nell'ambito di questa disponibilità generale, la minorità spinge a ritagliarsi uno spazio privilegiato, offrendosi prima di tutto per l'impegno nelle periferie sociali o antropologiche della missione. Perciò il francescano presbitero

quale speciale ministro della misericordia di Dio, ispirandosi al modello proposto da Francesco nella *Lettera ad un ministro*, si rende disponibile alle necessità della Chiesa, con preferenza verso i servizi più difficili e privi di onori, e sa farsi prossimo particolarmente ai sofferenti, agli emarginati, ai lontani<sup>139</sup>.

Si coglie un'eco del precetto con cui san Francesco impone la massima attenzione a quanto è necessario per la celebrazione e la custodia dell'Eucaristia nella sottolineatura che il francescano sacerdote «ha cura che la liturgia rifletta sia la semplicità della via francescana sia la grandezza dei misteri celebrati, attraverso il proprio comportamento e attraverso i segni e gli oggetti che compongono il rito»<sup>140</sup>.

È poi un'articolazione della povertà dei frati minori la prescrizione per cui «egli deve mostrarsi libero dinanzi al denaro, capace di gratuità evangelica»<sup>141</sup>.

<sup>136</sup> *Proposizioni del VII Consiglio Plenario*, n. 35.

<sup>137</sup> *Ibidem*, n. 36.2.

<sup>138</sup> *Ibidem*, n. 38.1.

<sup>139</sup> *Ibidem*, n. 36.2. Il punto viene confermato: «Privilegiamo quegli impegni che sono più consoni alla nostra vocazione di minori e assumiamo gli incarichi pastorali di frontiera, i ministeri meno ricercati nella Chiesa e nelle periferie, ossia là dove meglio possiamo manifestare la compassione e la prossimità: siano essi parrocchie di periferia, cappellanie in ospedali, assistenza ai malati e al mondo delle emarginazioni tra le vecchie e nuove povertà»: n. 38.

<sup>140</sup> *Ibidem*, n. 36.3.

<sup>141</sup> *Ibidem*, n. 36.4. E ancora: «Facciamo in modo che le remunerazioni non siano l'unico

Si mantiene la tensione ad evitare la sbilanciata clericalizzazione dell'Ordine<sup>142</sup>, ma la vocazione sacerdotale deve essere valorizzata sin dal principio con la sua necessità al carisma dell'Ordine. Perciò, se da un lato occorre che i candidati «fin dal momento dell'animazione vocazionale siano informati, orientati e animati a capire e a vivere il carattere di fraterna eguaglianza della nostra famiglia minoritica e itinerante»<sup>143</sup>, dall'altro è ritenuto «necessario che sin dal principio della formazione iniziale vengano presentate le due possibilità di frate e frate sacerdote come espressioni, entrambe necessarie, di uguale dignità dell'unico carisma francescano-cappuccino»<sup>144</sup>. Sembrerebbe così superato lo schema che sottende alle *Costituzioni* e ai progetti formativi, che vede un'unica vocazione generale, e poi quella sacerdotale come un'articolazione della prima, così che se – per ragioni storiche contingenti – la seconda non ci fosse, la prima rimarrebbe comunque integra.

Insiste su questa visione più fedele al dato storico la riflessione di Ed Foley<sup>145</sup>, il quale offre un modello di comunità mista, che nasce dalla rilettura della *minoritas* in prospettiva trinitaria. Il primo passo è di descrivere fin dall'inizio del percorso formativo il carattere misto della *fraternitas* di san Francesco<sup>146</sup>. Il secondo passo è sottolineare la liturgia non come ambito di potere, ma di servizio e di conversione. Imparare a pregare da minori significa fare specialmente dell'Eucaristia una spinta ad imitare la kenosi come via di unione a Dio<sup>147</sup>. L'ultimo passo è indicato nell'allarga-

---

criterio per la scelta dei nostri ministeri e che essi siano espressione di tutta la fraternità» (n. 38.3).

<sup>142</sup> «La missione del nostro Ordine deve esprimere l'indole fraterna del nostro carisma. Pertanto le circoscrizioni nella scelta delle attività e dei servizi devono includere anche quei ministeri che non richiedono l'ordinazione sacerdotale»: n. 37.

<sup>143</sup> *Ibidem*, n. 28.

<sup>144</sup> *Ibidem*, n. 29.4.

<sup>145</sup> E. FOLEY, «Un contributo cappuccino alla comprensione del sacerdozio nella chiesa», in *Analecta OFM-Cap* 120 (2004) 589-603.

<sup>146</sup> «Normalmente molti dei nostri programmi di formazione iniziale non trattano della questione del sacerdozio fino almeno a dopo il postulato e il noviziato, se non più tardi. Mi sembra che facendo così noi perdiamo l'occasione di migliorare la capacità di un frate ad accettare la dualità complementare che è una caratteristica della vita cappuccina del XXI secolo. Se la preoccupazione dei nostri programmi di formazione iniziale è solo rivolta a quelle cose che abbiamo in comune come fratelli, allora ogni posteriore riflessione sul sacerdozio può apparire come una intrusione sgradita, che introduce distinzioni quando invece avanti ci sono state soltanto cose a tutti comuni. Allora vorrei suggerire che si formino i frati fin dall'inizio come frati che capiscono ed accettano la dualità complementare di professione e di ordinazione, che è una caratteristica della vita cappuccina del XXI secolo»: *ibidem*, 602.

<sup>147</sup> «Come sorgente e culmine della vita della Chiesa, la liturgia – e specialmente l'Eu-

mento della collaborazione nell'assunzione delle decisioni, così che – senza confusione di ruoli – tutti i membri della fraternità possano essere coinvolti: decidere non solo *per* gli altri ma *con* gli altri<sup>148</sup>.

John Corriveau<sup>149</sup>, già Ministro generale dell'Ordine, ha ripreso i tratti caratterizzanti del sacerdozio minoritico, sintetizzandoli *ad intra* con il primato dell'appartenenza alla fraternità e *ad extra* con l'inserimento nella Chiesa particolare e con il privilegio verso le periferie ed i ministeri meno ricercati. Ciò rende il francescano sacerdote idoneo ai ministeri non sacramentali, come la promozione della pace ed il dialogo interreligioso.

## 6. IL FRANCESCO SACERDOTE: UN CARISMA SPECIFICO NELLA FRATERNITÀ MINORITICA

Offriamo, conclusivamente, una ricapitolazione sintetica degli elementi fin qui incontrati. Dal punto di vista storico, occorre considerare che san Francesco d'Assisi si vide raggiunto da fratelli – «Il Signore mi donò dei fratelli», afferma nel *Testamento* –, tra i quali c'erano sin dall'inizio dei sacerdoti. L'esperienza del Santo non era determinata dal carattere laicale o clericale dei membri, ma dalla *fraternitas*, dunque da una forma di vita evangelica incentrata sull'uguaglianza dei fratelli, indipendentemente da qualsiasi distinzione, anche quella relativa al sacerdozio. Tale progetto di vita è quello approvato dalla Santa Sede e riversato prima nella *Regola non bollata*, poi nella *Regola bollata*. Perciò, non è conforme al carisma dell'Ordine minoritico la massiccia clericalizzazione avvenuta già negli anni successivi alla scomparsa di Francesco, e che – nei numeri – permane ancora oggi, specialmente se implica una discriminazione nei confronti dei fratelli non sacerdoti dal punto di vista della formazione e dell'accesso alle responsabilità nell'Istituto. Ma dall'altro lato non sarebbe corretto pensare l'Ordine come una realtà esclusivamente laicale, nella quale la presenza di frati sacerdoti costituisca un accidente, che potrebbe esserci ma anche non esserci, senza che la Fraternità dei Minori fosse privata di ciò che la caratterizza. È un fatto che vi sono stati frati sacerdoti fin dal tempo di san Francesco, e

---

caristia – deve essere la sintesi della posizione minoritica dei frati. Soltanto allora essa adempirà la visione del II Consiglio Plenario dell'Ordine, che vede la preghiera – e specialmente l'Eucaristia – come un atto di conversione. Se questo non è il frutto dell'Eucaristia e degli altri atti di culto, allora il culto non solo non vale niente ma anzi effettivamente diminuisce i legami fraterni»: *ibidem*, 602s.

<sup>148</sup> Cf. *ibidem*, 603.

<sup>149</sup> J. CORRIVEAU, «Seguire la sua stella», in ID., *Lettere circolari 2000-2006*, CIMPCap, Roma 2006, 219-245.

dunque la sua fraternità fin dall'inizio è composta di chierici e di laici. Anzi, per i frati sacerdoti del suo Ordine il santo d'Assisi elabora numerose indicazioni di carattere spirituale e disciplinare, da cui è possibile ricavare una descrizione del carisma del religioso presbitero nell'Ordine francescano.

Dal punto di vista teologico, posta sullo sfondo la visione teologica specifica di san Francesco, la sua comprensione del sacerdozio discende primordialmente dall'Eucaristia, percepita come una teofania salvifica. Il santo d'Assisi incontra la presenza del Signore nelle specie eucaristiche, e da qui nasce in lui la venerazione per il sacerdote, in quanto tramite necessario per l'incontro con Dio. Da ciò nasce il riconoscimento della *dignità del sacerdote* onorato sopra tutti gli altri uomini.

Ma alla totalità dell'autodonazione di Dio nelle mani del sacerdote per i suoi fratelli, deve conseguire la completa dedizione del sacerdote a Dio, cui spetta l'assoluto primato nell'impegno della personale *santità*.

La liturgia, perciò, diventa per il sacerdote uno spazio non di potere ma di conversione: colui, per il cui ministero si celebra il mistero dell'umiltà di Dio, imita tale umiltà. Questo, dunque, il primo portato del sacerdozio minoritico: *l'umiltà*. Francesco raccorda tale mistero soprattutto con la cristologia, specialmente quella giovannea della lavanda dei piedi e quella paolina della kenosi, ma sono opportune le riflessioni recenti che – a partire dagli stessi scritti del Santo – allargano l'umiltà alla stessa SS.ma Trinità.

A questa consegue lo *stupore*. È perfetta la sintonia con il magistero di Giovanni Paolo II, che nella Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* desiderava restituire alla Chiesa lo stupore eucaristico<sup>150</sup>, che è il centro dello stupore più ampio sperimentato dall'uomo religioso dinanzi ai segni della presenza di Dio. Anzi, il francescano sacerdote è specialmente competente ad accompagnare l'uomo nell'esperienza dello stupore per i segni sacramentali come per quelli non sacramentali. Egli sa farsi, come il Santo di Assisi, ministro della liturgia che sale a Dio da tutto il Creato.

A questa visione, valida per qualunque sacerdote, si uniscono gli specifici della vocazione francescana. Il francescano sacerdote è in primo luogo appartenente ad una *fraternitas* e dunque *da fratello* esercita il ministero ricevuto. Meta del suo ministero è la costruzione della comunione fraterna, verso la quale fa confluire le forme sia sacramentali sia non sacramentali del ministero stesso. Ne è l'esempio la richiesta, che Francesco avanza, di rinunciare alla celebrazione individuale per celebrare l'unica Messa in fraternità: un esercizio del sacerdozio che non confluisse in un

<sup>150</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, n. 6.

accrescimento della comunione sarebbe contraddittorio con l'essenza dell'Eucaristia e con la vocazione fraterna del francescanesimo. Missione della *fraternitas* è di essere essa stessa testimonianza della comunione trinitaria, e di contagiare con ogni atto la comunione che la sostanzia. La spiritualità francescana può dare un concreto apporto alla edificazione della Chiesa come casa e scuola della comunione, che la Chiesa in questo terzo millennio è chiamata ad essere sempre più radicalmente<sup>151</sup>.

Un canale privilegiato per costruire la comunione è la *misericordia*, di cui il francescano sacerdote può farsi specialmente ministro. In effetti, sebbene negli inizi fosse escluso, nel corso del tempo l'offerta della riconciliazione sacramentale è entrata tra gli elementi caratterizzanti la missione dell'Ordine di san Francesco.

In tal modo si realizza la *minoritas* del sacerdote anzitutto nella vita comunitaria. Ma questa vale anche per la Chiesa universale e locale, al servizio della quale e in obbedienza alla quale il francescano sacerdote si pone. Dentro la missione della Chiesa, la minorità si traduce in un'inclinazione preferenziale verso *le periferie*, cioè quelle situazioni che stanno nelle zone di margine e di crisi dell'esperienza umana, sociale ed ecclesiale. Sono tali la carcerazione, la malattia e la morte, ed in genere ogni forma di povertà, accanto alle quali i francescani per tradizione si sono sempre stabiliti. Non mancano creative riedizioni contemporanee di tale predilezione per le periferie. L'unico potere della competenza in umanità rende il francescano sacerdote idoneo ad un contatto personale e inclusivo, avvicinandolo al popolo semplice che si nutre di devozione popolare, ma anche a quanti vivono nella Chiesa in situazione di marginalità. Il presentarsi non in prospettiva di potere ma di servizio, inoltre, facilita la sua inserzione in alcuni ambiti della missione ecclesiale oggi particolarmente urgenti, come l'impegno per la pace e la giustizia, o il dialogo ecumenico ed interreligioso.

<sup>151</sup> «Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene", per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie»: GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 43. Sono evidenti le convergenze con la sensibilità della *fraternitas* di Francesco d'Assisi.

Alle caratteristiche francescane dell'esercizio del ministero dovrebbe abbinarsi anche un linguaggio particolare, *un linguaggio simile a quello di san Francesco*, capace di parlare verbalmente ma anche attraverso i gesti. Pur avendo ricevuto una certa formazione culturale durante l'adolescenza, e pur non rifiutando a frate Antonio di dedicarsi alla teologia, tuttavia Francesco dice di sé di essere «idiota e illetterato», e si mostra non personalmente interessato allo studio fine a se stesso, dai cui pericoli al contrario mette in guardia. Per la sua sensibilità, la prospettiva da cui Francesco va incontro al mistero di Dio ha a che fare con la poesia molto più che con l'ontologia. Lo sguardo poetico è quello che coglie il mistero che attraversa la realtà, e cerca di esprimerlo attraverso la parola, il suono, l'immagine, il gesto. Notiamo come – sotto quest'aspetto – poesia e religione sono strettamente imparentate, oppure s'intrecciano o ancora coincidono, come nella liturgia. È questo il modo di comunicare di Francesco, allorché compone versi e musica come nel *Cantico di Frate Sole* per lodare il Creatore, ma anche per ristabilire la pace nella città di Assisi; oppure allorché usa il gesto assoluto, alla maniera dei profeti biblici, rendendo visita a Chiara, e mettendosi a sedere entro un cerchio di cenere e cospargendosi il capo pure di cenere. Il linguaggio di Francesco rispecchia la sua personalità e la sua esperienza, più che le scuole o le biblioteche.

Tale identità del frate minore sacerdote esige di essere scolpita attraverso un itinerario formativo attento a coniugare le esigenze generali, poste dalla Chiesa nella formazione dei presbiteri, con lo specifico francescano. Suggeriamo tre ambiti irrinunciabili. L'uno è il *ruolo della fraternità* come contesto necessario della preparazione al sacerdozio. L'altro è *lo studio in conformità alla tradizione francescana*, il che significa non solo la conoscenza dei grandi teologi dell'Ordine – non sempre inclusi dai programmi delle Facoltà teologiche – ma anche la coniugazione della fedeltà all'insegnamento della Chiesa con una certa attenzione al pluralismo, conformemente alla natura della *fraternitas*. Un terzo ambito dovrebbe essere quello delle *esperienze formative*. Come san Francesco ha imparato dagli incontri e dalle vicende, così i sacerdoti del suo Ordine sanno che Dio si manifesta prima con gli eventi che con le parole. La teologia, infatti, è approfondimento e sistematizzazione di un'esperienza che si svolge nella storia.

L'eccezionale dignità del ministero; la continua conversione attraverso la via dell'umiltà; la capacità di provare stupore per ogni forma di presenza di Dio, ma specialmente per l'Eucaristia; il primato della *fraternitas*, che rende comunque il sacerdote prima di tutto un fratello ed un edificatore di comunione; la cura della liturgia insieme bella e semplice; la capacità di relazione mediante le vie dell'umanità e della misericordia; la *minoritas*, che si traduce nell'obbedienza alla Chiesa e nella propensione per il ministero nelle periferie antropologiche e sociali: almeno da questi elementi ri-

mane definita l'identità del frate minore sacerdote. Essi meritano di essere ulteriormente ripresi e approfonditi. Se non dobbiamo ricercarvi una teologia del sacerdozio diversa da quella comune, è certo che siamo di fronte ad una serie di concrete peculiarità che risalgono allo stesso san Francesco. Queste conferiscono un carisma specifico al religioso presbitero dell'Ordine francescano, e mostrano un'intima consonanza con le prospettive della Chiesa contemporanea.

### SOMMARIO

San Francesco d'Assisi è il fondatore di una *fraternitas* caratterizzata dall'uguaglianza tra i membri e dalla *minoritas*, cioè dal rifiuto di ogni forma di potere e superiorità. Ciò vale anche per i sacerdoti che fin dall'inizio entrano nell'Ordine. Ai sacerdoti in generale, e in particolare a quelli del suo Ordine, il santo offre una serie di indicazioni per la comprensione e l'esercizio del ministero: lo stupore per l'umiltà di Dio, l'impegno alla conversione, l'impegno ad edificare la fraternità in particolare con la misericordia, la preferenza per i ministeri meno ricercati. Vi è dietro la specifica teologia francescana, che codifica una figura particolare del religioso presbitero nella Chiesa.

*St. Francis of Assisi is the founder of a fraternitas characterised by the equality of all its members, and by the wholehearted choice of minority, a refusal of all power and superiority. This held good, too, for those priests who in the early days of the Order decided to join the friars. To priests in general - and in particular to those of his own Order - Francis gives some guidelines in order to bring them to a greater understanding of their ministry and to a more efficacious way of carrying this out: wonder at the humility of God, a firm undertaking as regards their personal conversion, and the decision to be an edifying presence in the fraternity - particularly as regards using eyes of mercy and opting for roles of lesser prestige. Behind these considerations lies that particular Franciscan theology which presents a specific profile of priest as incorporated in a religious Order of the Church.*